

I. Alzani 87



Anno XIX - N. 1 - Spedizione abbonamento postale - Gr. IV/70 - 1° semestre 1977

«Echi dell'Istituto» delle Suore di San Giuseppe - Pinerolo

Con permesso ecclesiastica - Teol. G. Alzani, dir. resp. - Autorizzazione Tribunale Civile di Pinerolo, n. 204, in data 23-2-1969 - Tip. Ed. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Echi dell'Istituto

SUORE DI SAN GIUSEPPE - PINEROLO

SOMMARIO

- 1 Dalla redazione di "Echi dell'Istituto"
- 3 La parola del nostro Vescovo
- 7 La scuola cattolica oggi
- 9 Perché mando i miei figli alla scuola cattolica?
- 11 40 anni di strada da quel giorno...
- 12 Tra di noi
- 13 Carellata del quarantennio
- 17 Questionario
- 21 Esperienze del gruppo "Laval"
- 24 Dopo il campeggio invernale
- 25 Dopo il campeggio estivo
- 27 Ricordo di primo anniversario
- 29 "Grazie" Sr. Letizia!
- 30 Piccola antologia di Sr. Letizia
- 32 Come la ricordiamo
- 41 Azione Cattolica Italiana
- 42 Movimento "Focolarini"
- 43 Il gruppo Abele
- 44 Movimento "Comunione e Liberazione"
- 45 Il mondo ha bisogno di riscoprire i valori di speranza e di fraternità
- 48 La via della lode
- 52 Carissime ex...
- 54 Una nostra insegnante visita il Friuli
- 56 Dal Friuli
- 59 Un grande pensiero che matura l'uomo: la morte
- 61 Riflessioni a ruota libera
- 64 Pro Echi dell'Istituto



Dalla redazione di "Echi dell'Istituto,"

Carissime,

potremmo riportare, redigendo questo accorato appello, le stesse espressioni con cui Suor Liliana iniziò la prolusione a «Echi» del numero precedente, espressioni che hanno un certo sapore di amarezza e costituiscono la denuncia di una situazione che si è andata lentamente aggravando.

Ci limiteremo a ricordarle e a richiamare su di esse la vostra attenzione. In sostanza, si prospettavano alle gentili lettrici le titubanze e gli interrogativi concernenti l'opportunità, o meno, di continuare la pubblicazione del nostro giornale, che fino a non molto tempo fa risultava assai gradito, desiderato, aiutato. Invitate ad esporre il nostro parere, abbiamo deciso per il «sì», almeno per questo numero, poiché ci pareva doveroso non desistere, non cedere di fronte alle difficoltà, specialmente tenendo conto di due ricorrenze che non vogliamo lasciar passare in silenzio:

1) L'anno 76-77 è l'anno del Quarantennio dell'Istituto Maria Immacolata.

2) Il 21 febbraio segna il primo anniversario della scomparsa della nostra cara Suor Letizia, che fondò, diresse, e sostenne «Echi» con una dedizione, un'abilità e un senso artistico che nessuna di noi, purtroppo, ha ereditato. In seguito si vedrà. Se le difficoltà persisteranno, e forse in misura sempre più pesante, saremo costrette a troncane la pubblicazione e far tacere la nostra voce, per cui non ci saranno più... «Echi».

È superfluo asserire che si tratterebbe di una decisione per noi penosa, imposta da serie e ben ponderate motivazioni, che in parte ci permettiamo di esporvi con tutta franchezza, sperando che le teniate in considerazione:

1) Non c'è collaborazione redazionale. Mancano le scrittrici!!!

2) Il peso economico ha la sua sconcertante incidenza, dati i costi in continuo, impressionante aumento. Si potrà pensare a ridurre le pagine, ma anche così, occorre collaborazione.

Vi accorgete intanto che manca in questo numero la trattazione di argomenti a cui ci eravamo abituate, e cioè l'informazione sulle attività delle nostre Suore del Brasile e dell'Argentina e gli articoli che costituivano il plico: «Occhi sereni».

Inoltre abbiamo inviato ad una trentina di ex allieve, che hanno frequentato l'Istituto in epoche diverse, un breve questionario da compilare, che ci sarebbe servito per prendere atto delle loro esperienze di scuola e di collegio, positive e negative, al fine di rivedere i nostri metodi, colmare eventuali lacune, e renderci sempre più idonee al compimento della nostra missione, così nobile e delicata, di educatrici.

Le risposte? QUATTRO!!! Le abbiamo gradite moltissimo, perché sincere, intelligenti, incoraggianti, soprattutto perché vi abbiamo sentito palpitare il cuore affezionato di persone che, pur mettendoci di fronte ai nostri limiti, hanno saputo apprezzare quanto

di bello e di buono hanno ricevuto dall'istituto e riconoscere anche il nostro costante e impegnato sforzo per aggiornarci e renderci segni credibili in una società in continua evoluzione e turbata dalla crisi determinata dallo smarrimento degli autentici valori della vita. Diciamo loro un grazie di cuore!

Può anche darsi che «Echi» abbia fatto il suo tempo e non abbia più alcuna ragione di esistere. Se dev'essere così, così sia. Se, invece, deve continuare nel suo compito di mantenere un rapporto vivo e affettuoso fra l'istituto e coloro che l'hanno frequentato, informandole della sua vita e delle attività che attualmente vi si svolgono, richiamando il messaggio cristiano che ci siamo impegnate di comunicare istruendo ed educando, ce lo direte voi con le vostre risposte, con i vostri articoli che attendiamo numerosi nel desiderio che ci dicano qualcosa di voi,

delle vostre gioie, delle vostre ansie, delle vostre speranze ed aspirazioni, dei vostri problemi che vorremmo aiutarvi a risolvere. Non ci accontentiamo delle telefonate di incoraggiamento, sebbene gradite e preziose anche quelle. A titolo puramente informativo, vi diciamo che, il contratto con la Posta ci permette, ancora di quest'anno, un numero che dovrebbe uscire in novembre e che sarà pubblicato se in redazione riceveremo articoli sufficienti entro il 1° ottobre.

Potete constatare, da quanto abbiamo scritto, che «Echi» è affidato a voi, alla vostra collaborazione; a voi, dunque, l'impegno, la disponibilità; da voi le proposte per renderlo più interessante, gradito, consono ai vostri gusti e alle vostre attese e in sintonia con le esigenze dei tempi.

« Noi » della redazione



« S. Giuseppe,
fa' che la pace di Dio,
che supera
ogni comprensione,
custodisca
i nostri cuori
e i nostri pensieri
in Cristo Gesù! ».



« Echi » esce oggi per la prima volta da quando Mons. Giachetti è divenuto Vescovo di Pinerolo. Salutandolo come Pastore e Padre, « Echi » gli porti l'« eco » delle nostre preghiere e del nostro sentito augurio, affinché il Suo cammino in mezzo a noi sia lungo, luminoso ed illuminante.

LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO

Sono lieto di rivolgere la mia parola attraverso questo Bollettino che intende celebrare e commemorare i 40 anni di vita del benemerito Istituto Maria Immacolata delle Suore Giuseppine di Pinerolo.

Commemorare è ricordare il passato, è rievocare persone, avvenimenti, progetti, realizzazioni, che hanno segnato il cammino di questo Istituto nell'adempimento della sua funzione educativa.

Commemorare significa, inoltre, ritornare alla fonte ispiratrice dell'impegno apostolico per la formazione umana, culturale e cristiana della gioventù, che è all'origine dell'Istituto, e ringraziare il Signore per il bene che è stato compiuto in questi 40 anni.

Ma non basta commemorare e ricordare. Occorre sentirsi partecipi e protagonisti della vita di oggi, dei problemi e delle tensioni che oggi i giovani vivono, per animarli con il fermento evangelico. Il Vangelo non invecchia mai, è sempre giovane, è il messaggio di Dio per la salvezza degli uomini.

L'esperienza educativa nell'Istituto Maria Immacolata sia, dunque, per tutte voi, allieve ed ex allieve, uno stimolo costante e una preparazione per sentirvi responsabili dell'impegno di autentica vita di fede e di testimonianza cristiana in tutti i campi e i settori della vita di oggi, partecipando attivamente alle comunità parrocchiali e ai gruppi e associazioni a cui appartenete.

Il vostro apporto è prezioso e necessario.

Il Signore accompagni questo vostro impegno con la grazia e la sua luce che invoco fraternamente su tutte voi e sull'Istituto.

✠ Pietro Giachetti
Vescovo



Lasciando la Diocesi di Pinerolo Mons. Giustetti non ha dimenticato i Pinerolesi e nemmeno l'Ist. M. Immacolata in cui ha operato con amore e dedizione come sacerdote, come Insegnante, come Vescovo e persino come Vescovo-Cappellano.

Ricorda le allieve e soprattutto le « sue » allieve.

« Echi » gli porti tutti quegli auguri che ci nascono dal contatto con Dio e che da Lui prendono efficacia.

Carissime ex-allieve,

mi fa piacere ricordare i tanti anni, a cominciare dal 1956, durante i quali ho insegnato religione nelle varie classi dell'Istituto Maria Immacolata.

E mi fa piacere ricordare tante ragazze, alle quali non mi stancavo di ripetere che non ero tanto un professore per studentesse, quanto un sacerdote per giovani ragazze, coi loro problemi e con le loro speranze.

E adesso dove siete? che cosa fate? qual è stata l'esperienza della vostra vita? Molte di voi, ormai, vi siete fatte una famiglia, avete trovato un lavoro; alcune vi siete anche consacrate al Signore e alla Chiesa diventando Suore. Mi auguro che tutte siate felici, che tutte sentiate il valore di una vita vissuta nell'amore di Dio e del prossimo.

E il vostro insegnante di religione di allora? Sono vescovo a Mondovì, dopo essere stato vescovo nella nostra Pinerolo. Quella del vescovo è certo una vocazione e un'esperienza singolare, dura e affascinante. Mi sforzo di essere fratello tra fratelli, servitore dei cristiani, pastore del gregge affidatomi dal Signore. Un

4

la mia missione. E se vi capitasse di passare dalle parti di Mondovì, perché non venite a trovare, in semplicità, il vostro don Giustetti di una volta?

Mettendomi a scrivere queste righe, mi è ritornata in mente una breve poesia (di Nicolò Tommaseo) che, mi ricordo bene, avevo proposto alle studente dell'Istituto M. Immacolata come conclusione di un corso di Esercizi Spirituali. Ve la trascrivo, come traccia per la vostra vita.

«La mia piccola lampa — non come sol risplende — né com'incendio fuma, — non stride e non consuma, — ma con la cima tende — al ciel che me la dié. — Starà su me sepolto — viva, né pioggia o vento — né in lei le età potranno. — E quei che passeranno — erranti a lume spento — lo accenderan da me».

La vostra vita: una piccola fiamma, non rumorosa, ma protesa in alto, verso alti ideali. Una fiamma che nessuna difficoltà o sofferenza possa spegnere. Una fiamma che accenda altre fiamme.

Non è bello vivere così? È questo il mio augurio.

Vi ricordo e vi saluto (unitamente alle Suore e alle vostre famiglie) con stima e con affetto.

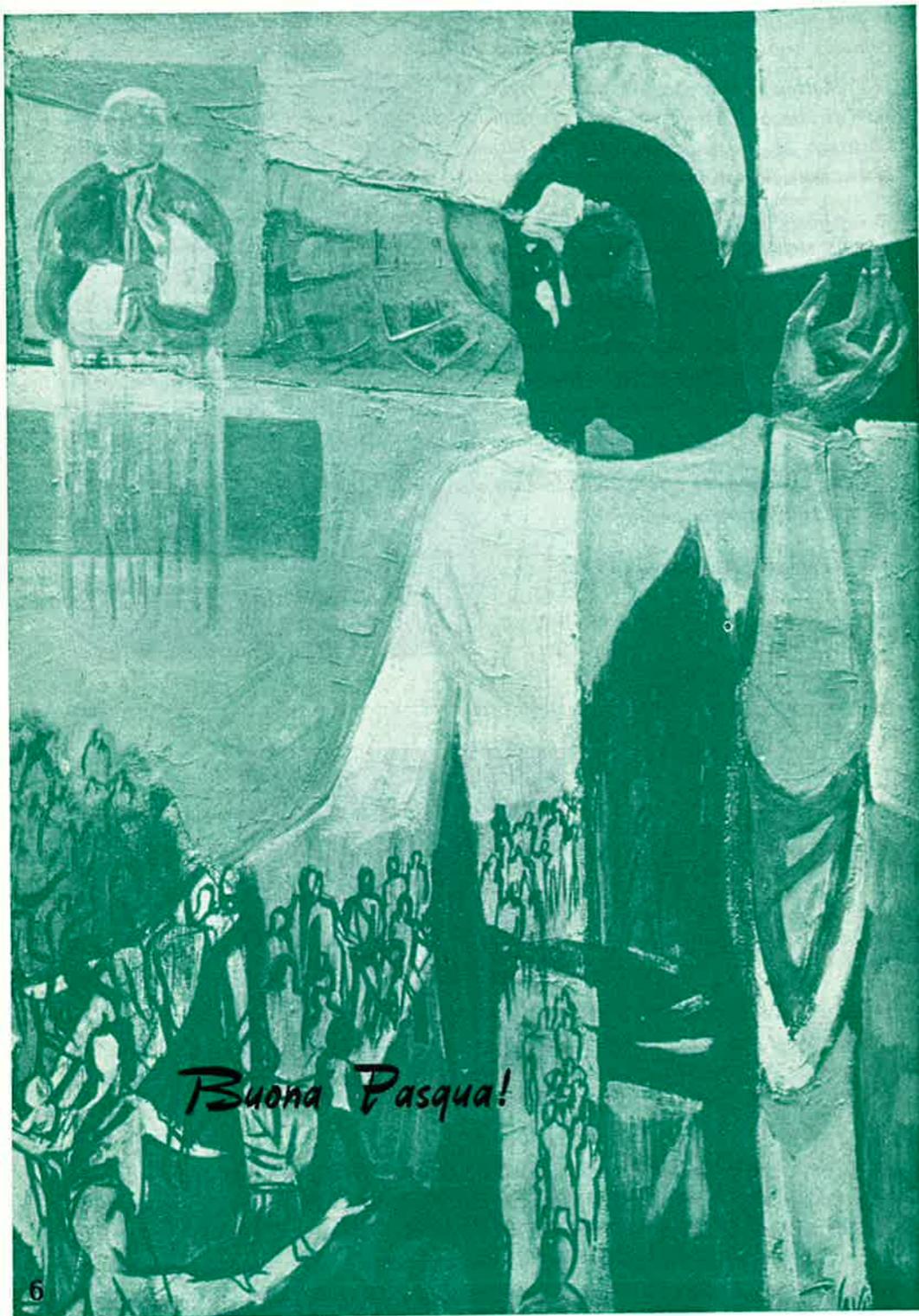
Mondovì, 20 febbraio 1977.

Vostro Massimo Giustetti
Vescovo di Mondovì



Quanti fastidi per i pastori della Chiesa di Dio, per le mamme, i papà, le suore... e le studenti!... Ma Daniela ci indica la GIUSTA, UNICA fonte, di forza e di consolazione.

5



6

Uno spazio di libertà da difendere e da ristrutturare

Il quarantennio di fondazione dell'Istituto « Maria Immacolata » cade in un tempo che pone alla scuola dei grossi problemi: ignorarli sarebbe imperdonabile superficialità; l'accantonarli per non affrontarli porterebbe a vederseli ricadere addosso con più urgenza, in breve tempo.

La scuola cattolica, oggi, ha ancora la sua ragion d'essere? E, posto che ce l'abbia, dov'è il suo spazio nella comunità civile e in quella ecclesiale? Ecco il problema.

A questi interrogativi radicali si danno risposte contrastanti.

Per i più la scuola cattolica come tale non fa problema: fa problema soltanto come trovare a collocare i propri figli, perché comunque possano conseguire un titolo di studio.

C'è chi la scuola cattolica la osteggia, perché aspira a monopolizzare la cultura entro gli schemi di una concezione anticristiana dell'uomo e della vita.

Tra gli stessi cattolici c'è chi ammette la scuola cattolica solo a titolo di supplenza, in situazioni di

incapacità dello stato a provvedere, ma che, oggi, devono ritenersi in gran parte superate.

E c'è chi, legittimamente, vuole approfondire il problema alla luce della parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa.

« La scuola cattolica — insegna il Concilio nel decreto sulla educazione cristiana (n. 8) — al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza ». Perciò — precisa il Concilio — « la scuola cattolica conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti ».

7

per entrarti nell'animo come una visione domestica, non priva di un certo fascino e di un misterioso richiamo. Su quell'altare, ancora rivolto all'abside, ho celebrato non so quante Messe. In latino naturalmente (la riforma era ancora nei sogni degli esperti), circondato da quello che chiamo con un'accentuazione affettuosamente pastorale « il mio popolo » e, se volete il termine più corrente, « la mia comunità »: studentesse, suore, qualche assidua donna del vicinato. Quando guardo quei banchi, rivedo alternarsi in un ritmo gioioso, pieno di freschezza e di promessa, ondate di gioventù, le cui voci ancora risuonano nel mio cuore, soprattutto quando la parola si vestiva di melodia e diventava canto. Oh! i bei canti di quegli anni, sempre accurati, finemente eseguiti sotto la guida generosa e abile di quell'animatrice del



canto che è Suor Palma! Ricordo ancora con gioiosa commozione, tra le tante, alcune tipiche celebrazioni: la Immacolata, S. Giuseppe, oltre naturalmente alle grandi e comuni solennità. Ci si preparava alla lunga, magari con una novena. E così si destava in tutti una tensione spirituale verso l'evento da celebrare, atteso, desiderato da un'ardente e lunga vigilia. Non sono un nostalgico, anzi chiedo ogni giorno a Dio la più ampia capacità di vivere il presente. Però non me la sento di buttare via con un giudizio superficiale e sprezzante, come alcuni fanno, tutto un passato.

Mi rivedo ora rivolto al mio popolo, nell'atto di annunciare la Parola di Dio. Quanta in tanti anni! Forse l'operaio evangelico non era sempre sollecito e generoso nel lanciare la divina semente. Forse la frammischiava alla merce umana e non sempre mostrava in se stesso il frutto di quella parola. Nessuno è senza peccato. Però ricordo quel momento, oltretutto con una certa confusione per le mie evidenti deficienze, anche con riconoscenza, perché qualcosa, per grazia di Dio, anche lì è germinato: spunti di fede e di speranza, ripresa di coraggio, novità di impegno e di propositi.

E mentre mi rivedo parlare dal lato destro dell'altare, il mio sguardo si ferma all'ultima fila di banchi. A capo di essi, verso l'interno, ecco le due creature che hanno segnato della loro inconfondibile impronta la maggior parte di questo quarantennio: Madre Leonarda e Suor Clemenza. Molto diverse, non solo fisicamente: in tutto, direi. Eppure, felicemente integrandosi, fecero la fortuna di questo Istituto. Avevano il dono di un'autorità autorevole (non è un bisticcio!) che s'impondeva con stile diverso: forte e materna ad un tempo in Suor Leonarda; mite e fraterna in Suor Clemenza. Erano presenti dappertutto, con quel loro incedere calmo e maestoso, che nascondeva, solo in parte, una costante solle-



itudine, direi, un continuo affanno per gli altri, dimenticando se stesse. Di che cosa viveva, ad esempio, Suor Clemenza? Me lo chiedo ancora. Quella coppia meriterebbe un monumento! Ma non è il caso. È vivo il loro volto, stampato nei cuori delle ex allieve di quei tempi, per le quali il ricordo dell'Istituto si associa inevitabilmente al profilo scavato di Suor Clemenza e a quello maestoso di Madre Leonarda.

Accanto a loro devo ricordare Madre Lina Sacco, alla cui lungimirante e forte guida tanto deve la Congregazione: è la Madre che ha voluto l'Istituto. E con Lei non posso tacere Suor Imelda, poi Assistente Generale. Ricordo il cordoglio, qui all'Istituto, quando si seppe che era stata trasferita in Casa Madre per assumere quel delicato incarico. Una creatura di eccezione, veramente impressionante per la profondità della vita interiore, per lo sguardo di fede, per la capacità illimitata di dedizione.

Mi accorgo a questo punto che sto percorrendo un cammino pericoloso. Non già per quello che dico, ma per quello che non dico, in quanto dovrei ora ricordare altri nomi, altre Suore che sono passate qui facendo del bene, ad esempio Suor Gioconda, Suor Adele, la gentile custode, Suor Angiolina, la puntuale e precisa sacrestana, Suor Eleonora, ed altre persone ospiti di

questa casa, i cui nomi non mi sovengono, a differenza dei loro volti che mi sono cari, quasi familiari...

E tutte quelle ex allieve, per le quali abbiamo qui insieme tante volte pregato, quando giungeva la notizia, ed era un lutto per tutti, della loro morte? Perché — lo debbo dire, se per caso non emergesse da questa mia affettuosa e per ciò stesso disordinata rievocazione — qui, in questa Cappella confluivano tutti gli eventi lieti e dolorosi della grande famiglia dell'Istituto. Di una famiglia, infatti, si trattava. Capisco che ora è più difficile questo spirito di famiglia. Gli sviluppi attuali, imposti dalle mutate situazioni; i diversi progetti scolastici, anche solo sperimentali; l'esigenza di far fronte all'aumentata richiesta; il mutato atteggiamento dei giovani nella globalità dei problemi: tutto, se da un lato impone aggiornamento di forme e di metodi, dall'altro rischia di limitare l'incidenza del rapporto personale ed ecclesiale in questa massa di gioventù, che potrebbe essere una Parrocchia. Voglio soltanto più fare un



nome. Non posso entrare in questa Cappella o in Sacrestia senza vedere aprirsi la porta del corridoio ed entrare un ragazzino dal volto grazioso, sveglio e buono. Era il mio chierichetto, il mio piccolo amico: Mariolino! Proprio in questa, che era la sua Chiesa, è toccato a me, sulla piccola bara vestita di fiori bianchi, circondata da tanti amici che avevano in mano un fiore e negli occhi tante lacrime, di fronte ad una moltitudine di adulti commossi, alla presenza dei genitori, affranti e forti, del fratello e degli altri parenti, celebrare la Messa esequiale. Mi stupisco ancora oggi di averne avuto la forza. Caro Mariolino! Per me tu sei stato uno dei fiori più belli e più gentili di questo quarantennio.

Un bilancio? Non tocca a me e forse a nessuno, perché è rischioso per tutti. Chi può valutare il risultato di questa lunga seminazione? Sulla scorta della parabola evangelica possiamo dire: a volte il terreno non è disposto e non se ne fa nulla. Ma il più delle vol-

te qualcosa germina, anche se non giunge a completa maturazione.

Resta per lo meno un ricordo che si ridesta, di tanto in tanto, a qualche richiamo. In molti casi c'è il frutto evidente di una missione educativa svolta nella famiglia, nella scuola, nell'ospedale, nell'ufficio. Chi può pretendere dagli altri quella assoluta coerenza, di cui si sente lui stesso incapace? Chi, anche e soprattutto nel campo ecclesiale, realizza solo successi? Non è quello il metro evangelico per giudicare, bensì l'impegno di seminare ora e sempre, magari nel pianto. Dove c'è dedizione e sacrificio, si lavora sempre in positivo. Soltanto seminando il bene — con le parole e soprattutto con la vita — nelle varie occasioni che ci si offrono, potremo alimentare i germogli per la fioritura di una nuova primavera. Un impegno che è anche un richiamo fraterno e un augurio cordiale.

Pietro Ferrero



Una delle prime classi delle "Scuole Medie" nate all'Istituto nel 1945.



QUESTIONARIO

- 1) In base all'esperienza che a suo tempo hai fatto dell'Istituto Maria Immacolata, che cosa cambieresti per renderlo più rispondente alle esigenze che esso si prefigge?
- 2) Fa un bilancio complessivo relativamente alla formazione che in esso hai avuto.
Torneresti volentieri?
Manderesti i tuoi figli?
Perché sì o perché no?
- 3) Di che cosa ti ha arricchita la vita all'Istituto Maria Immacolata.
Oppure: hai notato nella tua vita delle carenze che tu attribuisce all'educazione ricevuta all'Istituto Maria Immacolata di Pinerolo.

Così alcune Ex Allieve giudicano l'esperienza fatta all'Istituto "Maria Immacolata,,"

***Si vuole una scuola cattolica aperta sulla realtà,
centro di incontri e di partecipazione ai problemi***

Effetti positivi di una formazione spirituale piuttosto imposta

Sono trascorsi troppi anni (35) da quando lasciai l'Istituto Maria Immacolata per poter dire cosa oggi si potrebbe cambiare per renderlo più rispondente allo scopo che si prefigge. Nonostante i tempi di allora, siamo cresciute troppo condizionate dall'educazione collegiale completamente estranea alla vita che si conduceva all'esterno. Prive di ogni senso di responsabilità, capacità critica e organizzativa, ci sentivamo minorate nei rapporti con le compagne (divieto assoluto di

parlare con il sesso maschile frequentante l'Istituto Magistrale). Le educatrici ci presentavano il mondo esterno come un qualcosa da cui guardarsi, luogo di corruzione.

In riferimento alla formazione spirituale è stata piuttosto imposta (la messa e comunione quotidiana era soltanto un'abitudine, non parliamo poi degli Esercizi Spirituali con recite continue di S. Rosari senza convinzione).

Però, nonostante queste imposizioni, gli anni trascorsi all'Istituto non eb-

bero effetto negativo nella mia vita, perché i principi morali avuti mi aiutarono a superare le difficoltà incontrate e furono presenti sempre nella formazione spirituale della famiglia che mi sono creata.

Per questo motivo ho voluto che

«Ora potrei dire: meno quantità e più qualità»

Mie care e buone Suore,

inutile dire che l'affettuosa richiesta che mi è stata fatta mi ha procurato una viva gioia ed una profonda commozione.

L'affetto che porto a tutte Voi e all'Istituto è rimasto immutato negli anni come immutato rimane il ricordo ed il rimpianto della giovinezza lontana.

Prima di affrontare il «questionario» desidero, però, precisare una cosa fondamentale: la vita di oggi è molto cambiata ed i pregi e le critiche rivolte ad una certa impostazione educativa penso non possano più essere attuali; rimangono naturalmente salvi i principi fondamentali della morale e della fede che nessuna contestazione può annullare.

Risponderò ora alle domande.

Se una critica postuma può essere utile su una esperienza vissuta parec-

Il centro
della nostra personalità
è costituito
dai nostri pensieri
e dai nostri atti
di volontà.

mia figlia frequentasse l'Istituto, poiché l'educazione di tale scuola d'impronta cattolica avrà certamente effetti positivi sulla vita futura di mia figlia.

Barbara Reale

chi anni fa, direi che la quantità delle pratiche religiose era eccessiva.

La preghiera diventava una formula, il sonno giovanile prendeva il sopravvento sull'importanza di una Messa che nei miei ricordi era antelucana, soprattutto in inverno.

Ora potrei dire: meno quantità e più qualità.

Riguardo poi alla preparazione reale alla vita, non si poteva fare in un collegio quello che nella famiglia era completamente ignorato: era il periodo dei tabù, dei «discorsi che non si dovevano fare», e di questa carenza ne abbiamo, credo, risentito molto, ed è stato difficile e doloroso ritrovare un sano equilibrio.

Il bilancio formativo direi che è stato sicuro: inutile dire che tornerei con piacere; chi non abbraccerebbe volentieri e con entusiasmo i propri errori ed anni giovanili?

Oggi mia figlia è educata in un istituto religioso, ma la sua educazione è anche seguita dai suoi genitori.

Mie buone Suore, voi mi avete aiutato ad arricchire una Fede che ho ricevuto dalla mia famiglia e con Voi si è rinsaldata; mi avete aiutato ad educare la volontà, mi avete sollecitato al senso del dovere, della rinuncia, del sacrificio.

Oggi con certezza ed esperienza trasmetto questi beni a mia figlia.

Nessun scoraggiamento; la catena continua: il buon seminatore può recarsi sereno al suo campo.

Teresa Montaldo

«Ritengo basilare per una formazione religiosa e umana soprattutto la famiglia»

I

In base all'esperienza fatta all'Immacolata e pensando alla formazione che tale scuola, essendo cattolica, si prefigge di dare, credo sia importante che non rimanga un mondo chiuso in sé. Con questo intendo dire che è necessario, secondo me, che la scuola cattolica si apra concretamente alla realtà in cui è inserita, diventando veramente centro di incontri, di scambi di esperienze, centro di raccolta e di partecipazione ai problemi che sorgono al di fuori di essa.

Intendo per scuola aperta un luogo in cui si accettano incontri e dibattiti da cui possono sorgere critiche e posizioni diverse, ma ciò diventa positivo nella misura in cui dal dialogo può maturare qualcosa di costruttivo.

II

Penso che tornerei volentieri all'Immacolata per ritrovarvi quelle persone che mi hanno voluto bene e che mi hanno aiutato a scoprire, in modo diverso, alcuni fondamentali valori.

Vorrei, però, ritrovare una scuola più aperta, maggiormente inserita nel mondo e capace di offrire la possibilità di esperienze diverse.

I

Seguendo, per quanto mi è possibile, mia sorella che frequenta attualmente l'istituto, posso dire che il cambiamento, secondo me necessario, sta già avvenendo. Si tratta di quella maggiore apertura al mondo esterno ben rispondente alle esigenze di vita di una

Non penso manderei necessariamente dei figli all'Immacolata come in altre scuole cattoliche, in quanto ritengo basilare per un'educazione religiosa e umana, soprattutto la famiglia.

Penso che anche l'esperienza della scuola pubblica sia valida nella misura in cui esiste alle spalle una famiglia vera.

III

Vivendo all'Immacolata sono stata arricchita, soprattutto, dall'affetto disinteressato di alcune insegnanti e dalla disponibilità che ho trovato in loro, senza limiti di tempo e talvolta di salute. Considero arricchimento personale la testimonianza cristiana che mi hanno trasmesso alcune persone con la loro vita semplice e talvolta nascosta.

Ritengo che il messaggio religioso non sempre sia stato visto in forma critica, ma sovente come dato di fatto indiscutibile.

Credo ci si arricchisca veramente nella misura in cui anche la fede viene messa in discussione attraverso confronti e posizioni diverse. Attuare ciò significa, nella vita, abituarsi ad ascoltare, criticare, riflettere, per decidere in modo autonomo e sicuro.

Valeria

Per una giusta apertura che prepari l'impatto con il mondo

giovane che non solo vive in famiglia o all'istituto, ma nel mondo. Essere «aperti» nel senso giusto della parola oggi non è semplice: o si è di sinistra o si è reazionari. Ecco quindi l'importanza di un ambiente che dia la possibilità a chi ci vive di conoscere e ascoltare tutte le «voci» per poi esa-

minarle e riflettervi alla luce di quella sana morale che scaturisce dall'insegnamento divino. In tal senso mi sembra si stia orientando l'Istituto.

II

Se tornerei volentieri?

Beh... sì. E ci manderei anche mio figlio, perché, siccome la perfezione non esiste, ritengo molto importante che la scelta di una scuola cada là dove vi è frequente revisione di ciò che è stato fatto, disponibilità e grande desiderio di migliorare negli interessi di una società sempre più « preparata » alla vita.

Quanti errori si sono sempre compiuti nelle scuole!!! Ma quanti insegnanti hanno saputo far uso degli sbagli per creare qualche cosa di più positivo per i giovani? Ecco perché, volentieri e serenamente, manderei mio figlio nella scuola dove ho studiato io.

III

Sei anni di vita in uno stesso ambiente non passano senza lasciare traccia. E questo segno direi che è ancor più marcato quanto più il soggetto in questione è un giovane che, in fase di formazione, ben si presta a « riceve-

re ». Anche io ho ricevuto in quegli anni e ho ricevuto molto. Quando poi ho avuto il cosiddetto « impatto » col mondo è stato il momento della crisi, quasi del rinnegamento di ciò che avevo avuto. In teoria io sapevo bene come dovevo comportarmi in questa o in quella situazione, ma in pratica non era poi così semplice. Inoltre il caldo '68 non aiutava certo i giovani a veder chiaro, per cui mi sono sentita terribilmente sola, incapace, immatura nonostante i miei 19 anni. Ma il Cielo non mi ha lasciata sola e, grazie alla famiglia che ha sempre « silenziosamente » vigilato, ho superato una crisi che poteva farmi cambiare completamente l'orientamento di vita. Ed è stato il momento in cui ho valutato ed apprezzato ciò che avevo avuto. C'era bisogno di vivere, di sbrogliarsi con fatica, di piangere per capire che ciò che avevo dentro era una ricchezza che mi era entrata così, senza che quasi me ne accorgessi, ma che ora avevo fatta mia e dovevo difendere. Allora mi sono sentita più forte, più sicura e ho ringraziato Dio di quel lavoro lento, nascosto che in quegli anni aveva contribuito alla mia formazione.

Carla



Esperienze del gruppo "LAVAL,"

Carissime Ex,

Ci voleva il quarantennio dell'Istituto per darci la possibilità di un incontro su queste pagine e colgo volentieri l'occasione per aggiornarvi, a distanza di un anno e forse più, sulle nostre attività.

Mi fermerò su un campo specifico, perché sono stata interpellata per telefono e per lettera sul gruppo di LAVAL.

Che cos'è Laval? Dal punto di vista geografico è un agglomerato di... ruderi, a 1700 m., con tre case in efficienza: quella del Seminario, quella dei pastori e quella... delle mucche. Dal punto di vista affettivo è per noi una metropoli che, pur mancando dei normali « confort » ci offre il « di più », la possibilità di stare insieme, di creare comunità, dei rapporti di amicizia profondi e duraturi, perché fondati su dei va-



lori umani e cristiani, che riteniamo incrollabili.

Più volte sul giornalino avete trovato testimonianze vive delle ragazze che hanno vissuto e vivono questa esperienza e forse nell'immediatezza delle loro espressioni non avete colto la finalità specifica di questi incontri dal punto di vista contenutistico.

Proprio nell'ultimo campeggio invernale (Pragelato - gennaio 1977) abbiamo, insieme alle ragazze, fatto una revisione radicale, per far riaffiorare la nostra identità cristiana nel gruppo.

Oggi, con molta facilità, rischiamo di annacquare il messaggio cristiano con forme di intellettualismo o di psicologia, oppure la nostra fede si ferma ad uno stadio di emotività. Poste queste premesse, la nostra verifica si è sviluppata sul concetto che il cristianesimo non può essere ridotto ad una ideologia, perché è un fatto ben concreto, un evento sperimentabile, palpabile e tutti hanno la possibilità di viverlo profondamente nella sua essenza.

Questo tema era stato sviluppato fin dai primi anni dei nostri incontri, quando insieme avevamo fatto uno studio sul vangelo di Giovanni:

« Ciò che era da principio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che contemplammo e le nostre mani palpavano intorno al Verbo di vita » (1 Gv. 1,1 ss.).



**Il silenzio non è solo
l'appuntamento col proprio io:
è anche l'appuntamento con Dio.**

Se questo è il contenuto del « fatto cristiano », il metodo per viverlo non può che rispettare la medesima dinamica verificabile « nell'incontro ».

Non un « incontro » qualsiasi con dei discorsi o meglio problematiche intellettuali o psicologiche, ma un semplice « luogo » in cui vive Cristo, oggi come 2000 anni fa, in cui trovano ampio spazio sia il contenuto religioso, sia il contenuto naturale della vita. Non c'è, almeno non ci dovrebbe essere, un salto di qualità tra il momento della preghiera e quello del mangiare insieme, del divertimento o dello studiare insieme.

Questi nostri momenti « forti », naturalmente, non vogliono essere fine a se stessi. Se veramente impariamo a vivere questa **unità** ai campeggi di Laval o di Prigelato, dobbiamo **volerla** vivere e manifestare in tutti gli ambienti e a tutti i livelli.

A questo punto del cammino, il nostro gruppo si pone come **gruppo di « riferimento »**. Che cosa vuol dire? Intendiamo indicare con questo termine un gruppo dove **non si rimane a lungo, ma dove si torna** una volta al mese dopo aver vissuto nelle normali situazioni di vita: studio, lavoro, parrocchia ecc., per celebrare insieme la fede, per viverla insieme in modo esplicito, per confrontarci nelle difficoltà e per pregare sulle difficoltà. Ciò che è importante per noi, e lo abbiamo verificato tante volte insieme, non è che gli incontri siano frequenti, ma che siano significativi per la nostra vita umana e Cristiana, che ci diano il coraggio per non sottrarci dal nostro impegno nel quotidiano.

Ciascuna ragazza, oltre che vivere l'appartenenza al gruppo che consente una esperienza di chiesa lega-

ta al rapporto comunitario, si sforza di essere una presenza credibile e operante all'interno della Chiesa locale da cui proviene, di essere aperta e preparata per intervenire nell'ambiente di lavoro o di scuola, di spendere parte del suo tempo per i bambini, gli anziani, gli emarginati.

Non è certamente facile esprimere e più ancora vivere le chiarificazioni che emergono all'interno del gruppo, come non è possibile evidenziare l'esperienza personale che ciascuna vive nel gruppo stesso. Dal momento che la Grazia di Dio si è resa più volte operante ed evidente in questo contesto tanto umano e difettoso, desideriamo continuare a porci insieme nell'ascolto sincero, in una conversione continua ai valori che lo Spirito ci propone attraverso la preghiera e l'attenzione ai fratelli.

Termino con un'espressione scritta da Carla, ormai veterana del gruppo: « Diversa è la nostra provenienza, alcune sono allieve dell'istituto, altre sono ex-allieve, altre provengono dalla scuola statale o dal mondo del lavoro, alcune hanno già fatto una scelta nella vita matrimoniale o nella consacrazione a Dio, ma tutte siamo animate da un medesimo Spirito. Siamo ben lontane dal vivere ciò che diciamo, ci rendiamo conto di essere in cammino, **di volere** agire per il Regno di Dio. Ci dà forza la consapevolezza di non essere sole nel nostro cammino, di avere alle spalle una comunità che ricerca, vive, si confronta per il medesimo scopo ».

Arrivederci, carissime ex, a tutte auguro un rinnovamento di vita in Cristo risorto.

Con tanta cordialità ed affetto

Dopo il campeggio invernale

...Abbiamo trascorso insieme la notte di capodanno. E' stata un'esperienza nuova e positiva. Alla Messa, molto sentita, alle nostre scenette e brindisi vari hanno partecipato le famiglie ospiti della pensione, che hanno saputo entrare molto bene prima nel clima di impegno poi in quello del divertimento.

Abbiamo sperato d'essere bloccate dalla neve, ma siamo state deluse... abbiamo sperato in una avaria della « 112 » di P. Ignazio, ma siamo state deluse... P. Ignazio è partito anche se con 12 ore di ritardo e 1 ora di lavoro intenso e non pagato, come spalatore... sostenuto dal nostro incoraggiamento. Il pullman, nonostante il ghiaccio, è arrivato e

puntualmente ci ha caricate. (Non vi narriamo i vari incidenti... tipo dopo-sci di foca grigia contenuti in un portascarponi appartenenti a Mariella, finiti, non si sa come, proprio sotto una ruota anteriore del pullman... oppure l'ibernazione di Suor Liliana che dopo un'escursione verso... Laval era in versione ghiacciolo).

Luisella, Mariella, Magda,
Ileana, Carla

Ci siamo rese conto dell'importanza del nostro impegno personale per la buona riuscita dell'incontro. Infatti, quest'anno, il campeggio è stato preparato da alcune di noi e



così anche la revisione, che sempre noi abbiamo guidato.

Non è stato certamente facile tralasciare l'interesse alla nostra persona per pensare al bene comune, è comprensibile quindi qualche (per non dire molti) « difetto » nella nostra azione.

Durante la revisione, però, siamo riuscite, mi pare, a mettere bene a fuoco le nostre mancanze di disponibilità nei confronti delle altre, di impegno ed a confessarcele schiettamente.

Penso che sia questo il punto da cui partire per migliorare il nostro atteggiamento, la nostra capacità di « dono », in vista dei prossimi incontri. Coraggio allora!!!

Un altro fattore positivo da rilevare: l'inserimento stabile delle Suore nei gruppi di studio. Ma non solo come esperte!!! Anche loro si sono messe in ricerca con noi ed hanno condiviso le loro « conoscenze » e le loro idee.

Ancora una volta abbiamo fatto l'esperienza della costante e completa disponibilità di Padre Ignazio, di Sr. Liliana, di Sr. Giancarla e di Sr. Ada.

Veramente vi ringraziamo!!!

Di qui è nata una proposta che, spero, discuteremo insieme.

Anche noi, « veterane » del gruppo, vogliamo metterci a disposizione di tutte quelle che ne sentiranno il bisogno. Non sapremo, forse, dirvi

o scrivervi molto, l'importante è riuscire a parlare insieme dei nostri problemi cercando di donare all'altra il più possibile.

E poi: è LUI che agisce in noi ed attraverso noi, non credete?

Grazie per tutto ciò che mi avete « donato ».

Carla Fornero

... Sono ormai sette anni che segno sull'agenda, ad ogni inizio delle esperienze comunitarie: « **Siete voi responsabili della buona riuscita di queste giornate, le Suore e il Sacerdote, saranno vicini a voi, per cercare il meglio, ma vi devono sentire aperte e vive nella collaborazione** ».

Le giornate di quest'anno a Pragalato segnano un passo in avanti nel cammino del gruppo, proprio per questa responsabilità che ciascuna ha cercato di vivere secondo la propria natura, secondo i doni ricevuti, in maniera decisamente concreta e costruttiva, pagando di persona a livello di scelte, e di servizio.

Vi diciamo un grazie riconoscente e sincero, perché ci date la possibilità di crescere con voi, attraverso un rapporto di semplice amicizia, maturata, non solo a livello di belle parole, ma nella concretezza di una ricerca a volte sofferta ma tanto ricca e costruttiva.

Sr. Liliana

Dopo il campeggio estivo

Come ogni anno, l'estate scorsa si è tenuto il campeggio di Laval. Noi, che vi abbiamo partecipato per la prima volta, vorremmo presentare le nostre impressioni raccontandoci come il campeggio si è svolto.

Ciò che ci ha colpite fin dal primo momento è stata l'amicizia, la fraternità che ci legava tutte quante, nonostante fossimo più numerose degli anni passati. Le « vecchie », che avevano già alle spalle l'esperienza

di vari anni di Laval, erano tutte pronte a stringere rapporti con le nuove arrivate, per farle sentire anch'esse a proprio agio, e tutte eravamo pronte a darci una mano in caso di bisogno e ad essere attente alle esigenze e alle difficoltà delle altre per aiutare a superarle. Di grande aiuto per creare questo clima di servizio gratuito sono state le Suore che ci accompagnavano e Padre Ignazio, sempre disponibile per dare un aiuto, un consiglio, una parola a chi aveva un problema da risolvere.

Si è dato molto spazio alla preghiera, sia personale sia comunitaria, e alla lettura della Bibbia, con la quale confrontare il proprio stile di vita per agire in conformità alla Parola viva di Dio e testimoniare sempre il suo amore. All'incontro con Dio Padre è stata dedicata una intera giornata di deserto, in cui ognuna ha potuto, attraverso il silenzio, la preghiera e la riflessione, lasciare che Egli, agisse in noi e ci trasformasse, ci facesse sentire la sua presenza e intuire il suo piano di salvezza.

Il lavoro che abbiamo portato avanti è stato uno studio sulle Parabole del Regno per un Mondo nuovo, nel vangelo di Matteo, condotto attraverso relazioni, lavori di gruppo, riflessioni personali e discussioni plenarie. Gli argomenti che questo tema ha sollevato sono stati vari, tutti molto interessanti: abbiamo compreso che, se ci sforziamo di trovare il tempo per fermarci ad ascoltare ciò che Dio vuole farci capire, abbiamo la forza di uscire dal nostro io chiuso per accogliere l'infinito di Dio, che ci spinge verso gli altri, per dare senza mai pretendere e scegliere sempre il secondo posto.

La nostra parte peggiore ci spinge a vivere secondo il nostro comodo e badare solo ai nostri interessi, ma dobbiamo saper reagire all'oppressione del nostro egoismo e a-

scoltare Dio che ci ama, ci parla e ci sprona a scegliere la « porta stretta » per costruire tra noi il suo Regno d'amore. Questo amore vivo era presente tra noi in ogni momento: nelle riflessioni, nelle celebrazioni dell'Eucarestia, nei momenti di lavoro o di relax.

Abbiamo imparato a scoprire Dio ovunque, nella gente che ci stava attorno, nel bellissimo cielo della Val Troncea, nel silenzio ricco di discorsi, nella nebbia che ci ha sorpresi durante un'uscita.

Da questo dipendeva l'atmosfera di gioia e serenità che diventava tanto evidente nelle pause di distensione, durante le gite, le veglie davanti al falò, le ore dedicate all'abbronzatura. In ogni momento ci sentivamo comunità, testimoni del Cristo vivo, piccoli palpiti del suo grande amore.

Avremmo ancora molto da dire sul campeggio di Laval, sulle altre esperienze comunitarie: cineforum, recital, scoperta della natura, della luce, dell'altro, incontri dedicati alle testimonianze dei fidanzati, suore, al rapporto coi genitori: ma Laval non è da raccontare, è da vivere: è un'esperienza forte, un momento di maturazione e crescita cristiana, una ricarica per avere il coraggio di portare davanti a tutti la nostra testimonianza, una pausa per incontrare, ascoltare in silenzio la sua verità e lasciarsi riempire dalla sua gioia.

M. Angela Porporato
(1° triennio)

Il silenzio
è rifornimento
spirituale.
E' la prima
igiene dell'anima.

Ricordo di 1° anniversario



Le tue mani
sono piene di fiori.

I tuoi occhi
riflettono gioia.

I tuoi fiori
accompagnino ora
il tuo "alleluja"
nella contemplazione
del Risorto.

Ricordiamola così sempre!

Non è poi così facile racchiudere nel giro di poche frasi la fisionomia ricca e complessa di Suor Letizia.

Il profilo che ne nasce appare immediatamente sfumato e sommario. Eppure mi ci voglio provare. Quando parlai di lei, nel giorno del funerale in S. Donato, mi fu relativamente facile delineare il suo volto di fronte ai presenti commossi per la improvvisa morte e abituati da un lungo contatto a valutare la vita e l'opera della Sorella defunta. Ora, a distanza di parecchi mesi, il ricordo rischia di appannarsi, tanta è la labilità della nostra memoria. La fretta del vivere, poi, completa l'opera, rendendoci facilmente dimentichi e ingrati verso chi ci ha accompagnati e preceduti nella casa del Padre.

Personalità ricca e originale, forte e fragile ad un tempo: ecco il pri-

mo rilievo. La scelta della vita religiosa non cancellò, ma anzi sublimò quel dato di fondo. E' sempre un mistero quella scelta, anche perché è soprattutto una chiamata, una scelta di Dio. La Sua grazia potenzia la natura, conferendole tutta la ineffabile forza e il soave richiamo del soprannaturale.

Un modo di pensare e di sentire tutto suo, personalissimo; rispetto degli altri, ma anche sicuro di sé e in qualche modo geloso della propria originalità. Non capita poi così spesso di incontrare persone capaci di reazioni proprie, meditate, giustificate e anche dotate di una certa prontezza.

Un sentire il suo estremamente ricco, da artista. E si sa che la sensibilità dell'artista è tormentata, instabile, incolmabile. E' inutile, anzi ingiusto, pretendere da creature del

genere, una continuità di atteggiamenti, una piatta linearità di carattere. Bisogna ammettere alti e bassi di umore, che traducono il loro travaglio interiore; la sete di adeguamento all'ideale di bellezza e bontà che brucia dentro.

La natura, l'arte, l'uomo, il Vangelo: ecco i campi in cui spaziava la sensibilità di Suor Letizia con ricchezza di intuizioni e profondità di sentimenti. Soprattutto la commuoveva la sofferenza fisica o morale della natura umana fino a soffrire insieme; una partecipazione, la sua non epidermica e formale, ma reale e profonda, che si faceva carico perfino degli interrogativi che lacerano il cuore di chi soffre.

Sapeva cogliere e fissare in brevi composizioni, di cui « Occhi Sereni » riportava ad ogni edizione, qualche saggio, frammenti di pensieri, di ricordi, di sogni sempre freschi e nuovi, ricchi di incanto e di grazia.

Non c'era Consorella che non si rivolgesse a lei per qualche composizione, in vista di una recita per un saggio o qualche altra ricorrenza, senza ottenere dalla sua abbondante vena, non senza fatica per la compositrice spesso sofferente per disturbi di pressione, proprio quello che voleva: un discorso semplice e fluido, che andava dritto al cuore dell'uditore e del lettore.

Sembrano anime sognatrici, che vivono nel mondo fantastico dei loro pensieri, astratte e distratte a un tempo. E, invece, sanno cogliere più di tutti il senso di una frase buttata là; di un gesto quasi furtivo, il sentimento che si nasconde dietro un volto apparentemente normale e impassibile. Direi che sono dotate di un misterioso radar, che permette di cogliere quello che passa in uno sguardo o in una sfumatura superficialmente normale. Non è da tutti e di tutti. E' un dono di natu-

ra, che fa anche soffrire. Perché quello che si intuisce, si sente e si vive, non sempre si dice o conviene dirlo. E allora si è costretti a leggere a bassa voce, anzi in silenzio, negli avvenimenti e nelle persone, tenendosi dentro quel segreto.

Andava a Dio, della cui bellezza e bontà, rinfrangentesi nelle cose e nelle persone, aveva una sete ardentissima, per vie sue. Troppi pensieri e sentimenti le urgevano dentro per aver bisogno di manuali o di sussidi. Una spontaneità che non disdegnava certo le forme comunitarie e i testi comuni; ma amava anche e spesso librarsi da sola, a tu per tu, verso il Dio che ci assicura la perenne giovinezza e la piena liberazione.

A un certo momento lasciò la scuola, nella quale aveva dato non solo la cultura, ma se stessa, per un'esperienza pastorale che le fu proposta.

E fu una scoperta gioiosa e feconda. La Parrocchia di S. Massimo in Torino ne è stata la testimone fortunata e riconoscente. La sua ricca sensibilità umana e cristiana si poté così espandere in un terreno che le era profondamente congeniale: bambini da preparare alla 1ª Comunione, ragazzi alla Confermazione; genitori da sensibilizzare; fidanzati da evangelizzare; malati da confortare.

Era felice! Fu una « letizia » per molti e per se stessa in questa generosa, materna espansione.

E profondamente seminava a larghe mani, con gesto esperto e delicato, nei solchi aperti da questo mondo sempre più arido; nello squarcio di certe coscienze devastate e infelici, venne Sorella Morte e la trasferì, quasi dolcemente, nella perenne letizia.

Così amiamo sperare, grati a Dio anche per questo dono che si chiama Suor Letizia.

P. Ferrero

“Grazie,, Sr. Letizia!”

Carissima e amata Sr. Letizia, con il cuore colmo di cari ricordi e con quella profonda nostalgia che nasce quando chi amiamo dolcemente ci è tolto, voglio gridarTi il mio « GRAZIE » vivo, autentico, riconoscente.

E' l'eco immediata del bene e dell'affetto grande che mi hai donato, spontaneo, vero, senza mai esigere nulla in cambio.

Un anno fa, la notizia della tua scomparsa così improvvisa mi fulminò, e mi sentii schiantare il cuore, come se mi avessero strappato qualcosa di mio: tu sai quanto e come ti ho amata e ti amo! L'ultima telefonata ricevuta da te, qui, si spense con un tono insistente e accorato: « Mi raccomando vieni, vieni presto... Ciao, cara Lu...! ».

Ho raccolto preziosamente queste tue ultime, brevi parole: me le sono scolpite nel cuore.

Con quella tua meravigliosa e profonda intuizione di donna ricca e matura, avevi colto nel segno: era il tuo « arrivederci » al mondo, a me e, in me, a tutte le tue care ex, tanto affettuosamente seguite, incoraggiate, amate.

Come potremmo dimenticarti, carissima Sr. Letizia? Il nostro « grazie » ti accompagna al di là delle cose e si traduce in profumo di preghiera. La tua presenza dolce e tanto cara è viva in noi: ti sentiamo straordinariamente vicina e materna, ma già trasfigurata: tu ci appartieni in Cristo Vivo, Quello della Risurrezione e ci precedi nel Cammino verso l'AMORE! Quanto hai desiderato vedere, conoscere, contemplare il tuo Dio!

Tutta la tua vita si è consumata in questa attesa: la venuta dello Sposo! Una vita spesa per gli altri: sì, hai saputo trafficare i tuoi stupendi talenti, al sole della Carità, assetata di Bellezza, di Verità, di Perfezione.

Quanta riconoscenza per ciò che ci hai insegnato, tu, piccola linea di un infinito Disegno di Amore: la disponibilità, la ricerca dei più piccoli e abbandonati, il dialogo paziente, umile e... fiducioso, la fedeltà nell'Amicizia, le sfumature della Carità, l'amore per la natura, l'arte, la musica, come manifestazioni della presenza di Dio-Amore in noi e intorno a noi...

Avevi un'anima di poeta! Tu, così fragile e impressionabile, hai saputo essere forte e decisa, lucidissima nella tua bella intelligenza, sino alla fine, donna completa e religiosa convinta e convincente, gioiosa ed entusiasta della tua scelta di vita: ecco il segreto del fascino della tua ricca personalità! Hai saputo essere aperta, elastica, giovane, moderna, capace di accogliere e « ascoltare », di comprendere, di perdonare. Quante volte ti sei fatta piccolo strumento nelle mani di Gesù per donare, a chi t'incontrava o « veniva a cercarti », e attendeva da te luce, conforto, vera amicizia!

E tutto questo con una trasparenza d'anima e un'intatta freschezza di bimba: che incanto! Sì, puoi cantare le meraviglie che Dio ha compiuto in te, Letizia carissima! Ora, immersa nella contemplazione del tuo Dio non dimenticarci, ma restaci accanto ogni giorno, fedele, dolce, materna e guidaci a Lui con Amore paziente e con serena, gioiosa « letizia ».

La tua aff.ma Lucena

29

di vari anni di Laval, erano tutte pronte a stringere rapporti con le nuove arrivate, per farle sentire anch'esse a proprio agio, e tutte eravamo pronte a darci una mano in caso di bisogno e ad essere attente alle esigenze e alle difficoltà delle altre per aiutare a superarle. Di grande aiuto per creare questo clima di servizio gratuito sono state le Suore che ci accompagnavano e Padre Ignazio, sempre disponibile per dare un aiuto, un consiglio, una parola a chi aveva un problema da risolvere.

Si è dato molto spazio alla preghiera, sia personale sia comunitaria, e alla lettura della Bibbia, con la quale confrontare il proprio stile di vita per agire in conformità alla Parola viva di Dio e testimoniare sempre il suo amore. All'incontro con Dio Padre è stata dedicata una intera giornata di deserto, in cui ognuna ha potuto, attraverso il silenzio, la preghiera e la riflessione, lasciare che Egli, agisse in noi e ci trasformasse, ci facesse sentire la sua presenza e intuire il suo piano di salvezza.

Il lavoro che abbiamo portato avanti è stato uno studio sulle Parabole del Regno per un Mondo nuovo, nel vangelo di Matteo, condotto attraverso relazioni, lavori di gruppo, riflessioni personali e discussioni plenarie. Gli argomenti che questo tema ha sollevato sono stati vari, tutti molto interessanti: abbiamo compreso che, se ci sforziamo di trovare il tempo per fermarci ad ascoltare ciò che Dio vuole farci capire, abbiamo la forza di uscire dal nostro io chiuso per accogliere l'infinito di Dio, che ci spinge verso gli altri, per dare senza mai pretendere e scegliere sempre il secondo posto.

La nostra parte peggiore ci spinge a vivere secondo il nostro comodo e badare solo ai nostri interessi, ma dobbiamo saper reagire all'oppressione del nostro egoismo e a-

scoltare Dio che ci ama, ci parla e ci sprona a scegliere la « porta stretta » per costruire tra noi il suo Regno d'amore. Questo amore vivo era presente tra noi in ogni momento: nelle riflessioni, nelle celebrazioni dell'Eucarestia, nei momenti di lavoro o di relax.

Abbiamo imparato a scoprire Dio ovunque, nella gente che ci stava attorno, nel bellissimo cielo della Val Tronca, nel silenzio ricco di discorsi, nella nebbia che ci ha sorpresi durante un'uscita.

Da questo dipendeva l'atmosfera di gioia e serenità che diventava tanto evidente nelle pause di distensione, durante le gite, le veglie davanti al falò, le ore dedicate all'abbronzatura. In ogni momento ci sentivamo comunità, testimoni del Cristo vivo, piccoli palpiti del suo grande amore.

Avremmo ancora molto da dire sul campeggio di Laval, sulle altre esperienze comunitarie: cineforum, recital, scoperta della natura, della luce, dell'altro, incontri dedicati alle testimonianze dei fidanzati, suore, al rapporto coi genitori: ma Laval non è da raccontare, è da vivere: è un'esperienza forte, un momento di maturazione e crescita cristiana, una ricarica per avere il coraggio di portare davanti a tutti la nostra testimonianza, una pausa per incontrare, ascoltare in silenzio la sua verità e lasciarsi riempire dalla sua gioia.

M. Angela Porporato
(1° triennio)

Il silenzio
è rifornimento
spirituale.
E' la prima
igiene dell'anima.

Ricordo di 1° anniversario



Le tue mani
sono piene di fiori.

I tuoi occhi
riflettono gioia.

I tuoi fiori
accompagnino ora
il tuo "alleluja"
nella contemplazione
del Risorto.

Ricordiamola così sempre!

Non è poi così facile racchiudere nel giro di poche frasi la fisionomia ricca e complessa di Suor Letizia.

Il profilo che ne nasce appare immediatamente sfumato e sommario. Eppure mi ci voglio provare. Quando parlai di lei, nel giorno del funerale in S. Donato, mi fu relativamente facile delineare il suo volto di fronte ai presenti commossi per la improvvisa morte e abituati da un lungo contatto a valutare la vita e l'opera della Sorella defunta. Ora, a distanza di parecchi mesi, il ricordo rischia di appannarsi, tanta è la labilità della nostra memoria. La fretta del vivere, poi, completa l'opera, rendendoci facilmente dimentichi e ingrati verso chi ci ha accompagnati e preceduti nella casa del Padre.

Personalità ricca e originale, forte e fragile ad un tempo: ecco il pri-

mo rilievo. La scelta della vita religiosa non cancellò, ma anzi sublimò quel dato di fondo. E' sempre un mistero quella scelta, anche perché è soprattutto una chiamata, una scelta di Dio. La Sua grazia potenziò la natura, conferendole tutta la ineffabile forza e il soave richiamo del soprannaturale.

Un modo di pensare e di sentire tutto suo, personalissimo; rispettoso degli altri, ma anche sicuro di sé e in qualche modo geloso della propria originalità. Non capita poi così spesso di incontrare persone capaci di reazioni proprie, meditate, giustificate e anche dotate di una certa prontezza.

Un sentire il suo estremamente ricco, da artista. E si sa che la sensibilità dell'artista è tormentata, instabile, incolmabile. E' inutile, anzi ingiusto, pretendere da creature del

genere, una continuità di atteggiamenti, una piatta linearità di carattere. Bisogna ammettere alti e bassi di umore, che traducono il loro travaglio interiore; la sete di adeguamento all'ideale di bellezza e bontà che brucia dentro.

La natura, l'arte, l'uomo, il Vangelo: ecco i campi in cui spaziava la sensibilità di Suor Letizia con ricchezza di intuizioni e profondità di sentimenti. Soprattutto la commuoveva la sofferenza fisica o morale della natura umana fino a soffrire insieme; una partecipazione, la sua non epidermica e formale, ma reale e profonda, che si faceva carico perfino degli interrogativi che lacerano il cuore di chi soffre.

Sapeva cogliere e fissare in brevi composizioni, di cui « Occhi Sereni » riportava ad ogni edizione, qualche saggio, frammenti di pensieri, di ricordi, di sogni sempre freschi e nuovi, ricchi di incanto e di grazia.

Non c'era Consorella che non si rivolgesse a lei per qualche composizione, in vista di una recita per un saggio o qualche altra ricorrenza, senza ottenere dalla sua abbondante vena, non senza fatica per la compositrice spesso sofferente per disturbi di pressione, proprio quello che voleva: un discorso semplice e fluido, che andava dritto al cuore dell'uditore e del lettore.

Sembrano anime sognatrici, che vivono nel mondo fantastico dei loro pensieri, astratte e distratte a un tempo. E, invece, sanno cogliere più di tutti il senso di una frase buttata là; di un gesto quasi furtivo, il sentimento che si nasconde dietro un volto apparentemente normale e impassibile. Direi che sono dotate di un misterioso radar, che permette di cogliere quello che passa in uno sguardo o in una sfumatura superficialmente normale. Non è da tutti e di tutti. E' un dono di natu-

ra, che fa anche soffrire. Perché quello che si intuisce, si sente e si vive, non sempre si dice o conviene dirlo. E allora si è costretti a leggere a bassa voce, anzi in silenzio, negli avvenimenti e nelle persone, tenendosi dentro quel segreto.

Andava a Dio, della cui bellezza e bontà, rinfrangentesi nelle cose e nelle persone, aveva una sete ardentissima, per vie sue. Troppi pensieri e sentimenti le urgevano dentro per aver bisogno di manuali o di sussidi. Una spontaneità che non disdegnava certo le forme comunitarie e i testi comuni; ma amava anche e spesso librarsi da sola, a tu per tu, verso il Dio che ci assicura la perenne giovinezza e la piena liberazione.

A un certo momento lasciò la scuola, nella quale aveva dato non solo la cultura, ma se stessa, per un'esperienza pastorale che le fu proposta.

E fu una scoperta gioiosa e feconda. La Parrocchia di S. Massimo in Torino ne è stata la testimone fortunata e riconoscente. La sua ricca sensibilità umana e cristiana si poté così espandere in un terreno che le era profondamente congeniale: bambini da preparare alla 1ª Comunione, ragazzi alla Confermazione; genitori da sensibilizzare; fidanzati da evangelizzare; malati da confortare.

Era felice! Fu una « letizia » per molti e per se stessa in questa generosa, materna espansione.

E profondamente seminava a larghe mani, con gesto esperto e delicato, nei solchi aperti da questo mondo sempre più arido; nello squarcio di certe coscienze devastate e infelici, venne Sorella Morte e la trasferì, quasi dolcemente, nella perenne letizia.

Così amiamo sperare, grati a Dio anche per questo dono che si chiama Suor Letizia.

P. Ferrero

«Grazie,, Sr. Letizia!»

Carissima e amata Sr. Letizia, con il cuore colmo di cari ricordi e con quella profonda nostalgia che nasce quando chi amiamo dolcemente ci è tolto, voglio gridarTi il mio « GRAZIE » vivo, autentico, riconoscente.

E' l'eco immediata del bene e dell'affetto grande che mi hai donato, spontaneo, vero, senza mai esigere nulla in cambio.

Un anno fa, la notizia della tua scomparsa così improvvisa mi fulminò, e mi sentii schiantare il cuore, come se mi avessero strappato qualcosa di mio: tu sai quanto e come ti ho amata e ti amo! L'ultima telefonata ricevuta da te, qui, si spense con un tono insistente e accorato: « Mi raccomando vieni, vieni presto... Ciao, cara Lu...! ».

Ho raccolto preziosamente queste tue ultime, brevi parole: me le sono scolpite nel cuore.

Con quella tua meravigliosa e profonda intuizione di donna ricca e matura, avevi colto nel segno: era il tuo « arrivederci » al mondo, a me e, in me, a tutte le tue care ex, tanto affettuosamente seguite, incoraggiate, amate.

Come potremmo dimenticarti, carissima Sr. Letizia? Il nostro « grazie » ti accompagna al di là delle cose e si traduce in profumo di preghiera. La tua presenza dolce e tanto cara è viva in noi: ti sentiamo straordinariamente vicina e materna, ma già trasfigurata: tu ci appartieni in Cristo Vivo, Quello della Risurrezione e ci precedi nel Cammino verso l'AMORE! Quanto hai desiderato vedere, conoscere, contemplare il tuo Dio!

Tutta la tua vita si è consumata in questa attesa: la venuta dello Sposo! Una vita spesa per gli altri: sì, hai saputo trafficare i tuoi stupendi talenti, al sole della Carità, assetata di Bellezza, di Verità, di Perfezione.

Quanta riconoscenza per ciò che ci hai insegnato, tu, piccola linea di un infinito Disegno di Amore: la disponibilità, la ricerca dei più piccoli e abbandonati, il dialogo paziente, umile e... fiducioso, la fedeltà nell'Amicizia, le sfumature della Carità, l'amore per la natura, l'arte, la musica, come manifestazioni della presenza di Dio-Amore in noi e intorno a noi...

Avevi un'anima di poeta! Tu, così fragile e impressionabile, hai saputo essere forte e decisa, lucidissima nella tua bella intelligenza, sino alla fine, donna completa e religiosa convinta e convincente, gioiosa ed entusiasta della tua scelta di vita: ecco il segreto del fascino della tua ricca personalità! Hai saputo essere aperta, elastica, giovane, moderna, capace di accogliere e « ascoltare », di comprendere, di perdonare. Quante volte ti sei fatta piccolo strumento nelle mani di Gesù per donare, a chi t'incontrava o « veniva a cercarti », e attendeva da te luce, conforto, vera amicizia!

E tutto questo con una trasparenza d'anima e un'intatta freschezza di bimba: che incanto! Sì, puoi cantare le meraviglie che Dio ha compiuto in te, Letizia carissima! Ora, immersa nella contemplazione del tuo Dio non dimenticarci, ma restaci accanto ogni giorno, fedele, dolce, materna e guidaci a Lui con Amore paziente e con serena, gioiosa « letizia ».

La tua aff.ma Lucena

29

Piccola antologia di Sr. Letizia

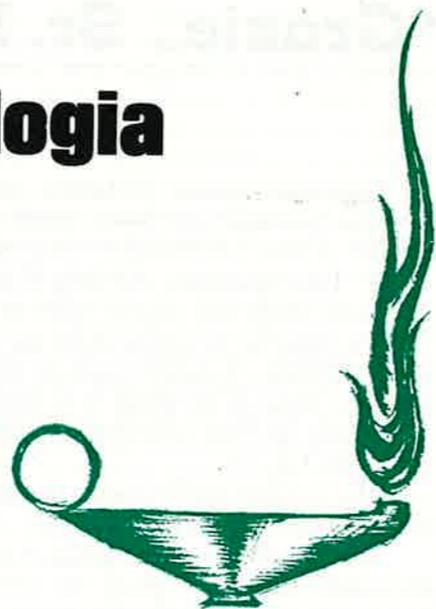
PENSIERI

*Sono come un frutto
che sta maturando.
L'intuizione totale
l'avrò tra la morte e la vita.
L'estrema profondità delle cose,
la consistenza tranquilla,
ordinata,
l'essenziale percepito
non con l'affanno della ricerca,
ma nella quiete della contemplazione,
io l'avrò nell'istante
in cui nascerò alla Vita,
a quella vera,
perché quest'esistenza che scorre
nel tempo d'esilio,
è un lento morire.*

*O Vita! pienezza dell'essere,
che racchiude in un attimo eterno
quello che fu, È, e sarà,
nello scambio infinito d'amore!*

*O conoscenza, luce intellettuale
che schiude orizzonti sconfinati,
Sapienza che si svela ed è AMORE!
AMORE che si dona in Verità.
Bellezza permeata d'ogni bene,
MUSICA, splendore ed armonia...
VOLTO DI CRISTO
SORRISO DI MARIA.*

*Ho sete. Chi mi disseterà?
Tu sol, mio Dio
nell'Eternità.*



IL DIALOGO

*Il dialogo a volte scaturisce
da la profondità
de l'acqua calma,*

*a volte è polla sorgiva
chiara, impetuosa
viva...*

*a volte è un ramoscello
secco,
che il sole, la pioggia,
la dolce e l'amara stagione
fan fiorire...*

*Il dialogo è un lungo
e un breve cammino;*

*è un bambino
che dice a tutti: vieni!
Vieni anche tu,
son piccolo, è vero, ma in me c'è*

Gesù!



SIGNORE, TI CHIEDO PERDONO

*Questa sera sento su di me l'amarezza
del giudizio che grava sui miei fratelli.
Perdono per quei fratelli che
noi giudichiamo senza conoscere,
che condanniamo senza avere il coraggio*

*[di interrogare,
che emarginiamo, prima ancora
di tentare un dialogo,
che facciamo tacere prima di
avere la volontà di
confrontarci con le loro idee.
Perdonaci, perché, dopo tutto,
ci sentiamo tranquilli
o tutt'al più ti chiediamo
in segreto «perdono», ma
non abbiamo l'umiltà di riconoscerci
colpevoli di fronte agli altri.*

*In fondo... noi non siamo come gli altri!
Preghiamo, meditiamo,
ascoltiamo la nostra Messa,
facciamo la «nostra Comunione»,
ma non abbiamo il coraggio
di «far comunione» con gli altri,
quelli che noi, in fondo,
giudichiamo «peggiori» di noi, i peccatori.
Perdono, Signore,
una volta tanto mi metto anch'io
fra questi!*

NATALE '75

*La poesia del Natale, quella terrena
scomparve ormai dal mio lungo cammino.
Natale è un volersi bene,
un credere che tra noi scende Gesù.
Non splende la stella ne la notte serena,
né cantan gli angeli un cantico divino,
i giorni passan con le stesse pene,
ma lo sappiamo che l'Amor sei Tu!
E dopo resta ancora la famiglia.
Sul presepe occhieggia la cometa,
è un passaggio, ma non è la meta,
è fatta di bontà e l'assomiglia.*



Dalla parrocchia
di S. Massimo
in TORINO
nel primo anniversario

COME LA RICORDIAMO



« Mi canta qualche canzone
dei soldati? »

Quante volte suor Letizia mi rivolse questo invito! Non l'avrei certo potuto prevedere quando ci incontrammo per la prima volta nel '69 durante il Capitolo Speciale della Congregazione: avevo fatto cenno ad un articolo delle Costituzioni del Padre Médaille ed essa mi soccorse con una precisazione di carattere storico. Tutto per allora finì lì, ma l'incontro fu l'occasione lontana della sua venuta a San Massimo. Infatti quando la Suora, dopo decenni d'insegnamento, lasciò l'Istituto Maria Immacolata, la Madre Teresa, ricordando bene quanto s'era discusso in quel giorno, cioè la auspicata partecipazione di religiose all'apostolato parrocchiale, venne gentilmente ad offrirmi a disposizione le doti della ben collaudata insegnante per un servizio che avrebbe potuto essere soprattutto — diceva la Madre — di eccellente cate-

chesi. Con la fame che ogni parrocchia ha oggi, nel postconcilio, di catechisti validi per tutte le categorie di fedeli e nelle più varie situazioni di ambiente, di tempo, di formazione, non mi parve vero di accettare.

Venne dunque e, pur mettendomi avanti tutte le riserve sulla capacità, possibilità, preparazione, ecc. ecc. — si spiega bene questo per chi aveva per tanto tempo atteso soprattutto ad altro compito — fu lieta delle occasioni di bene che le si prospettavano e dell'incoraggiamento, non solo delle Superiori, ma anche di qualche giovane suora che le aveva detto: « **Vada, vada Lei avanti e poi noi la seguiremo nel lavoro parrocchiale!** ».

Le varie comunità delle sue consorelle in Torino la ebbero, successivamente, ospite la sera, mentre lungo il giorno lavorava tra noi: così le esperienze del passato si incrociano nel suo spirito attento con quelle che raccoglieva direttamente

nelle relazioni d'ogni giorno, numerose e varie.

I suoi carismi

In qualche occasione mi proposi di farle prendere contatto con l'ufficio parrocchiale esterno, dove approda per le occorrenze più svariate ogni persona che si indirizzi sotto il campanile: vi si provò in particolare quando, rientrata in comunità la suora che vi era addetta da tre anni a tempo pieno, se ne cercava un'altra. Vidi ben presto, però, che tale compito non era per lei, aliena dalle precisioni formali che si richiedono in registri e documenti e idonea, soprattutto, alla azione catechistica diretta e anche per un innato atteggiamento di apprensione all'apparire di persone ignote: più volte infatti mi citofonò preoccupata con questo S.O.S.: « **Venga Lei, venga Lei, è entrato in sacrestia un uomo con la barba!** ». Ed io, che di barbe civili, militari ed ecclesiastiche dovevo essere più esperto, correvo al soccorso nel frangente imprevisto

Fu ben lieta, quindi, e cessarono i cardiopalmi, quando, dopo due mesi di attesa trascorsi in spirito di penitenza, giunse altra religiosa per l'ufficio aperto al pubblico: essa si riserbò di nuovo di preparare ai sacramenti ragazzi e ragazzine in ritardo sull'età media, fidanzati che avevano bisogno di una ripassatina più accurata per risvegliare sopite nozioni catechistiche di altri tempi, studentini ai quali occasionalmente poteva far comodo l'antica insegnante di francese mai del tutto a riposo, persone adulte che richiedevano spiegazioni su diversi punti di dottrina e si trovavano in effetti più a loro agio con lei, suasiva e mite, che non con altri meno forniti di tempo o di mitezza. Soprattutto si occupò delle mamme dei piccoli della Prima Comunione. Per questo volle

sentire bene che cosa si era detto in passato, avere schemi e discuterli, essere aggiornata sulle ultime disposizioni dei Vescovi e sulle motivazioni delle diverse prassi pastorali, leggere riviste.

La casistica pastorale l'affascinava e con grande interesse sentiva il resoconto delle visite dei sacerdoti alle famiglie in occasione della cosiddetta « benedizione delle case », che è poi, in sostanza, la visita pastorale annuale ai parrocchiani: si animava, perciò, al lavoro individuale del contagocce che è l'accostamento continuo di chi ti cerca o a sua volta accetta di essere cercato. Quante situazioni migliorarono, perché potevo dire a questo o quello, andando per le case e famiglie del territorio, che avrei avuto sottomano una suora esperta, capace, paziente che si sarebbe potuto occupare del loro caso con discrezione e con tatto. Trovai un giorno sotto la pioggia scrosciante una mamma, appoggiata contro la porta della casa parrocchiale, che attendeva — mi disse — « **di sentire ancora una volta quella suora che le aveva parlato così bene di Dio!** ».

Dissi all'inizio che mi richiedeva talora una canzone militare, specialmente di alpini. Questo avveniva in macchina quando s'andava a questa o quella casa religiosa o chiesa o negozio per commissioni varie o a Pinerolo. Era un modo, da parte mia, di parlarle del mio periodo di vita militare, di presentarle gli aspetti di quella indispensabile pastorale, di sottolineare gli aspetti più autentici e sinceri di uomini che, costretti ad impugnare le armi, dovevano riscoprire se stessi nei loro affetti e nelle loro vicende ed essere capiti. Quando mi richiese di spiegarle i vari gradi della gerarchia militare e le denominazioni dei reparti fu un disastro e dovetti rinunciare a quella forma di ricreazione. Ma quando le cantavo « **siam partiti, siam par-**

titi in ventinove — solo in sette siamo tornati qua... » si faceva seria e pensierosa; se le dicevo che in Russia avevo celebrato più volte all'aperto col passamontagna e con i ghiaccioli attorno agli occhi e se veniva a sapere che a togliere il guanto per amministrare l'estrema unzione c'era da prendersi un congelamento, distingueva anche nei riti della Chiesa ciò che è essenziale e ciò che è accessorio ed apprendeva a non stupire di eccezioni dettate dalla gravità delle circostanze. Si divertì pure assai quando le dissi che nello spaccio della caserma Ribet di Torre Pellice feci da scrivano ad un soldato non facile alla penna che voleva farsi vivo per lettera alla sua bella.

Viveva di ricordi, sia della famiglia di sangue come di quella di vocazione, valutava cose e persone dall'angolo visuale dell'estetica morale, sfumando i contorni del bello con quelli del buono: parlandole di qualche fatto o di una disposizione giuridica, bisognava presentargliela sotto il profilo del bello per fargliela apprezzare ed accettare. Ricordo come spesso, di fronte a considerazioni siffatte, guardava lontano, all'infinito e sorrideva e sillabava « **bellissimo!** ». Per questo le dissi un giorno, un po' scherzando e un po' sul serio, che era una romantica ed essa se ne lagnò — mi disse essa stessa — con la Madre Generale: avendole questa risposto: « **Non è un torto, è una cosa bella** » ne fu tranquilla e il giudizio passò.

Ebbe in dono e donò

Sono convinto che gli anni trascorsi tra noi le servirono a maturare giudizi ed a completare notevolmente una esperienza che s'era arricchita molto sì, ma in modo forse troppo univoco in un ambiente solo. Sempre apprezzò le espressioni tradizionali della vita religiosa e

dell'obbedienza e mai rinnegò quanto di bene vi aveva trovato e dato, ma fu lieta di esperienze nuove a servizio della Chiesa, che del resto le permettevano di sentirsi utile — e quanto! — ancora. Mi pare di affermare questo non per eccesso di zelo per una sempre maggiore collaborazione delle energie sane delle religiose con le parrocchie (che risponde del resto ad esigenze sentite da molte giovani consacrate), ma perché effettivamente essa me ne parlava in termini entusiasti, lieta di averlo sperimentato tra le prime. Se era partita all'inizio con un certo timore dell'ignoto concreto; se — delicata qual'era — soffrì talora al contatto brusco con realtà poco edificanti della vita quotidiana in ambienti disestati, spesso, attraverso le pene e la tormentata storia di persone singole e di famiglie intere, ebbe modo di meglio apprezzare la vocazione e i doni della vita religiosa, come pure di rallegrarsi di aver trovato spesso nella via comune tante anime assetate di Dio.

Vide povertà più gravi di quella vissuta in concreto anche in ambienti religiosi e fu indotta ad apprezzare sempre più la rinuncia interiore di non poter disporre; udì di affetti aberranti e debordanti e comprese più profondamente il dono di sé all'Amore che non può tradire; intese maggiormente — lo disse talvolta — che significhi acconsentire alle proposte dell'obbedienza religiosa, scorrendo attorno a sé persone che, senza voti né regole particolari di vita, dovevano obbedire ad imposizioni di chi badava non al loro profitto spirituale, ma unicamente al proprio egoismo.

Molte persone, antiche allieve, consorelle, parrocchiani o amici, salirono spesso nel piccolo studio, al secondo piano della nostra casa, per sentire una parola buona di fede e di incoraggiamento. Ne fu ripagata dal suo Signore, perché nella casa

stessa udì le parole del conforto supremo al termine della vita. E finì, questa vita utile a molti, piuttosto in fretta: il Signore le volle evitare le angosce ed i timori di una lunga attesa. Giovedì 19 febbraio, dopo un incontro con le mamme dei più piccini, fece visita in casa — al quarto piano — ad altra mamma per rallegrarsi del bimbo che a quella era nato. Al ritorno in canonica — pioveva — quasi cadde nelle braccia della suora che l'accorse e dolcemente le domandò perché si fosse così stancata con quel tempo. Fu accompagnata a riposare e il domani parve migliorata un poco, ma il sabato mattina, dopo una notte più agitata del solito, cominciò a destare preoccupazioni al medico, alle suore dell'Oratorio, a tutti di casa. Le proposi di ricevere il sacramento degli Infermi ed accettò subito, serenissima e con grande naturalezza; poi declinò rapidamente e fu chiaro che non avrebbe più potuto essere trasportata a Pinerolo come s'era pensato.

Era giunto frattanto padre Giovanni Costa, providenzialmente presente quel giorno a Torino tra varie giornate di assenza; era giun-

ta Suor Angioletta a lei carissima. Quando si vide inutile ogni umano soccorso per la vita di quaggiù, fu lasciata sola col padre dell'anima sua e da lui udì sussurrare le ultime parole intese in terra, mentre la sua navicella s'allontanava da questa riva. Erano le 16,15 del 21 febbraio.

Amiamo ricordarLa così, partita quasi di fretta, in punta di piedi, dal luogo ove nel segno dell'obbedienza aveva dato la testimonianza di fede degli ultimi anni di vita consacrata.

Cantammo al termine della Messa esequiale « **Quando busserò alla tua porta** » che tanto Le piaceva. Io ora non posso ripetere quel canto senza sentirmela vicina, ogni volta e con una presenza sempre fresca, come molti — mamme soprattutto — non possono sentirLa nominare senza sorridere al suo ricordo. La Congregazione ha fatto a S. Massimo un dono grande e noi sappiamo che cosa Essa domanda ora a Dio: che altre giovani sentano la chiamata alla vita religiosa e la spendano sempre più in mezzo ai loro fratelli, in una forma rinnovata di servizio, per amore di Dio solo!

D. Italo Ruffino

Quando busserò alla tua porta,
avrò amato tanta gente,
avrò amici da ritrovare
e amici per cui pregare!

Carissima Sr. Letizia, mentre ti scrivo mi sembra di vederti seduta qui accanto, anzi, son sicura che tu sei qui. Te ne sei andata senza salutarmi, meglio, con un semplice « ciao », ma io non sapevo che sarebbe stato l'ultimo, altrimenti non mi sarei allontanata di corsa, sarei tornata indietro ancora un attimo. Ora questo attimo è stato inghiottito dall'eternità: tu sei al di là di una porta che per me è ancora mistero... eppure ti sento camminare accanto e spesso mi sorprende a riudire la tua voce, a leggere nei tuoi grandi occhi una vita profonda, una luce nuova, che i miei occhi non sanno sostenere.

E penso alla vita, alla bellezza, penso alla bontà, penso alla misericordia. Ricordi quando mi parlavi dell'agnellino stanco che il pastore si pone sulle spalle?

Ed è stato proprio così: il Pastore è venuto a prenderti dolcemente, non ha voluto per te il timore e la paura. Ora, se ci penso, nemmeno io ho più paura, sì, perché il Pastore ama il suo agnellino così com'è, non gli chiede sforzi superiori alle sue possibilità. Grazie per la tua vita, grazie per la tua morte, grazie perché accanto al mio, sento il tuo passo.

Lucciola



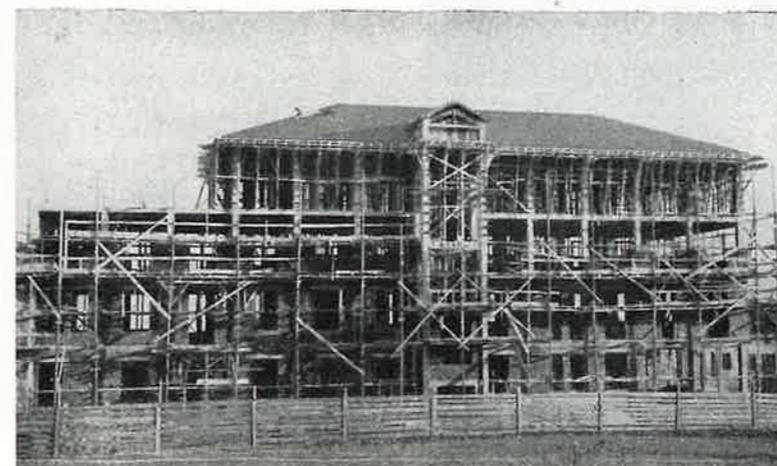
E il Tuo volo raggiunse la mèta



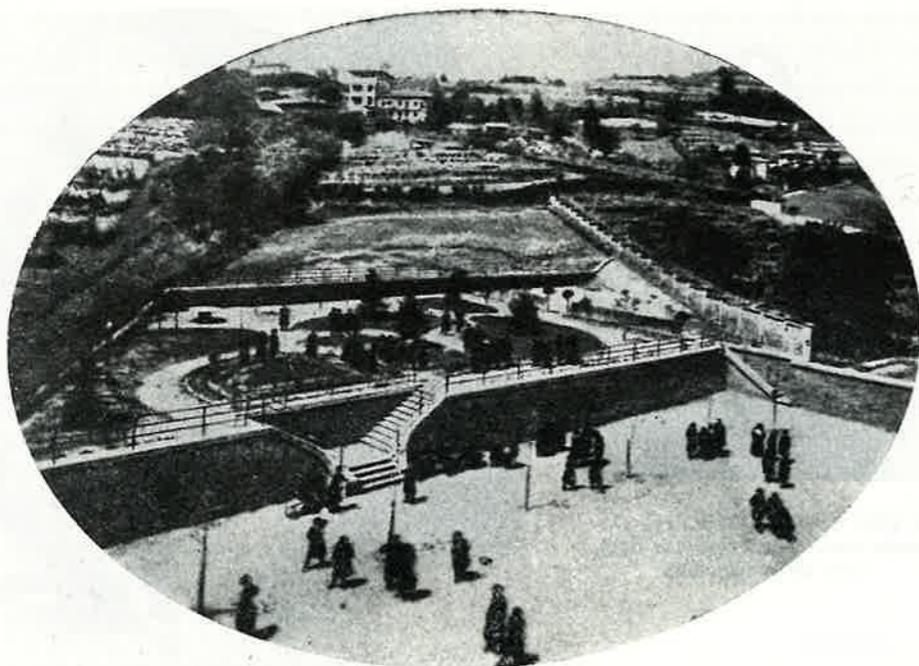
M. Lina Sacco, la Superiora Generale che "voile" l'Istituto dedicato all'Immacolata.



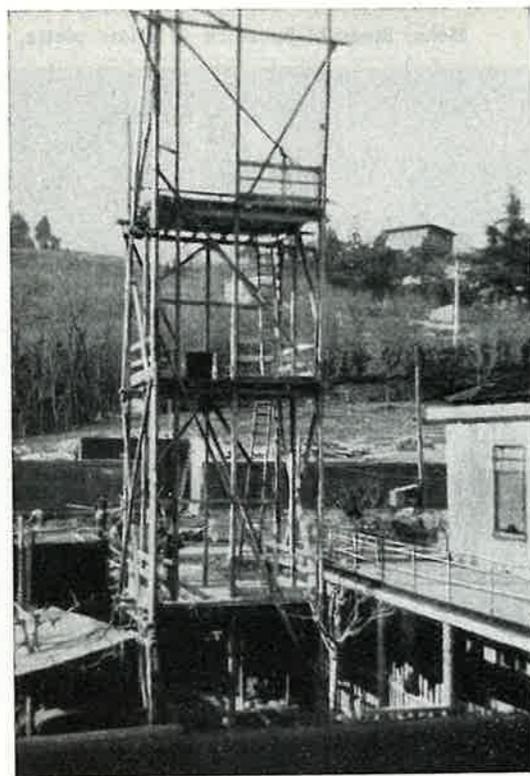
Mons. Binaschi benedice la prima pietra.



1934: inizio dei lavori.



Cortile
e giardino
40 anni fa



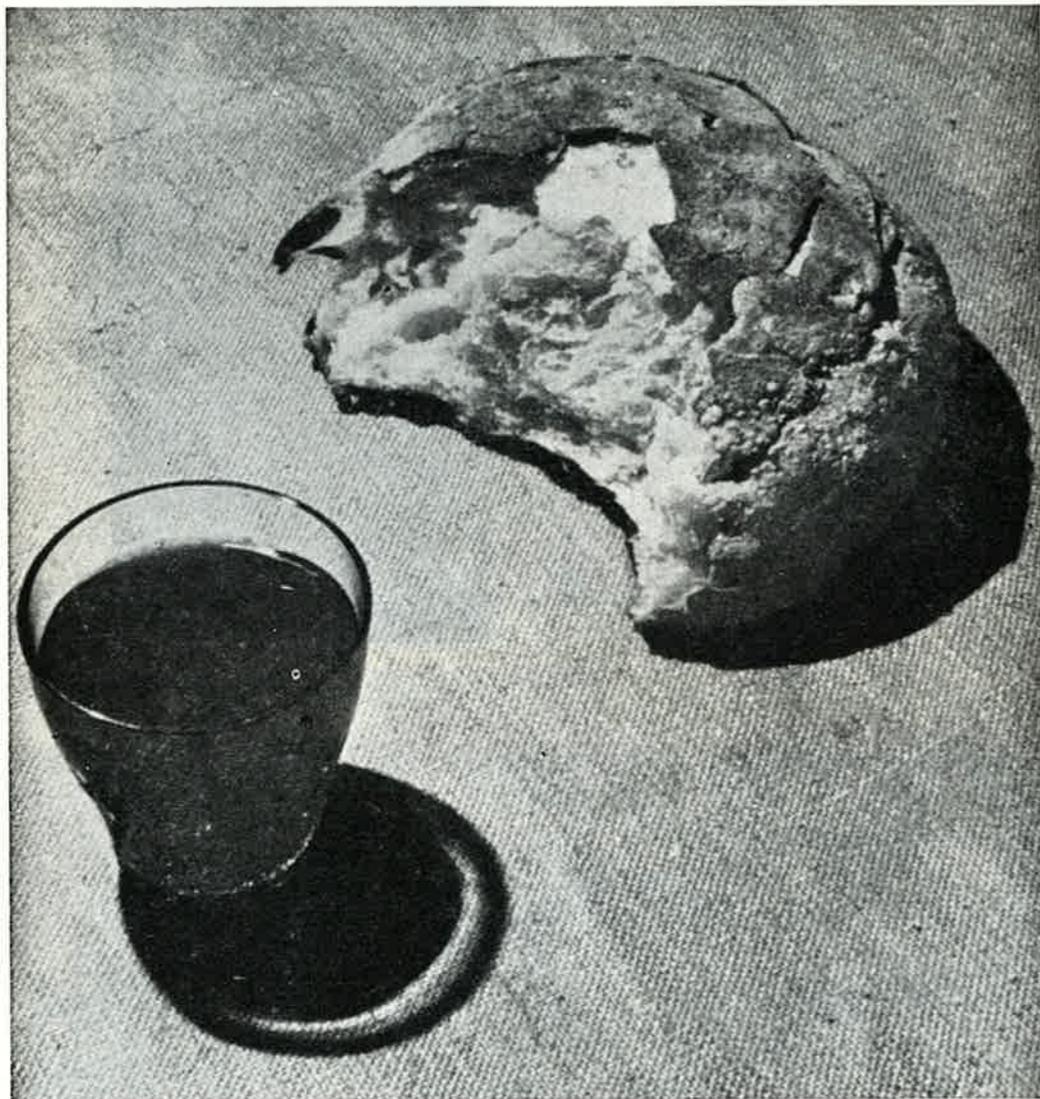
...ora occupato
dall'ala delle
scuole superiori.



Madre Agnesina Fillia
Madre Teresa Persico
le continuatrici
dell'opera voluta
da M. Lina.



L'Istituto ora.



Oggi, senza appartenere ad una Comunità ecclesiale, ogni approfondimento e maturazione di Fede diventa difficile.

Con l'intenzione di rendere un servizio elenchiamo, qui, alcune iniziative e gruppi tra cui scegliere per entrarvi ed operare con lena « mentre ancora è giorno »...

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

L'Azione Cattolica Italiana, alla quale molti hanno aderito e che molti hanno conosciuto, ha avuto nella sua storia trasformazioni profonde, in correlazione con le vicende della Chiesa e della Società Italiana. Essa è stata, sin dall'inizio della sua vita, un annuncio di quella corresponsabilità dei laici nella costruzione e missione della Chiesa che il Concilio Vaticano II ha poi solennemente affermato. Il suo compito è oggi quello di contribuire a realizzare questa pienezza di corresponsabilità di tutti i membri del popolo di Dio per l'attuazione del Concilio.

L'Azione Cattolica Italiana si pone come un'associazione di laici, che liberamente si riuniscono per fini formativi, di studio e di azione pastorale; essa deve fermentare e servire la comunità ecclesiale accanto alle altre forme associative e a tutte le forze vive della comunità.

Nel suo *nuovo Statuto* (ottobre 1969) l'A.C. manifesta la sua *scelta religiosa*. Tale scelta, però, in linea con gli orientamenti del Concilio, va configurandosi nella concretezza della *scelta*

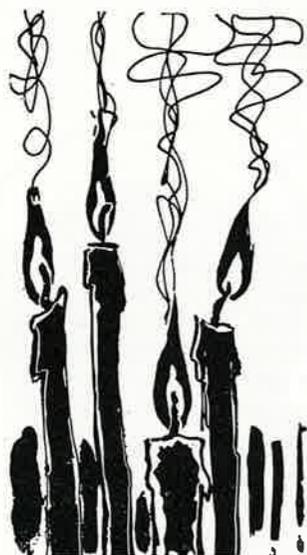
pastorale, come assunzione, cioè, ordinata, dei compiti primari della Chiesa: *l'evangelizzazione, la celebrazione liturgica, la testimonianza di vita nuova, il servizio della carità*.

La *scelta pastorale* non rende l'A.C. insensibile alle questioni sociali e alle loro implicazioni politiche, ma la spinge a dare il suo apporto per la elaborazione e la diffusione di un insegnamento sociale cristiano, fino a promuovere un vero e proprio movimento ecclesiale di opinione e di azione, che sia coerente con la visione cristiana dell'uomo e della storia.

L'Azione Cattolica, rinnovandosi attraverso l'interpretazione dei segni dei tempi, *tenta di sperimentare la sua nuova forma* nelle varie Diocesi e Parrocchie d'Italia e, quindi, a tutte le « care ex » è rivolto l'invito a riflettere sulla nuova realtà dell'A.C.

Chissà che da questa riflessione non nasca il desiderio di offrire un po' del proprio tempo alle iniziative di questa associazione!

Movimento "FOCOLARINI,"



Tutto il movimento Focolarini è impegnato nella testimonianza del Vangelo, vissuto nell'amore e nella cordialità come segno della presenza di Gesù in mezzo a loro.

Per mezzo di « Giornatone » e di « Mariapoli », vivono e fanno vivere delle esperienze meravigliose, edificanti, che conducono a dei cambiamenti di vita, operati nella gioia più vera e luminosa.

Il movimento abbraccia tutte le età:

- « Gen 4 »: « Generazione nuova », per i Bambini dai quattro anni in poi;
- « Gen 3 »: « Generazione nuova », per i Bambini e le Bambine delle Scuole Elementari;
- « Gen 2 »: « Generazione nuova », per Ragazzi della Scuola Media;
- « Gen »: « Generazione nuova », per Giovani;
- Famiglie Nuove: per le Coppie;
- Volontari e Volontarie;
- Movimento Sacerdotale;
- Umanità Nuova: movimento che raggruppa Insegn.;
- Movimento Religiose.

Per incontri o informazioni più dettagliate rivolgersi a: « Focolare femminile » - Piazza Peyron, 7 - Tel. 741893 - Torino.

Che la nostra vita
arda, consumandosi
solo per Dio.

Una nostra Suora collabora col « Gruppo Abele » e ve lo presenta invitandovi a conoscerlo meglio e a sperimentarlo col vostro sacrificio. Vale veramente la spesa viverla la vita, se è incatenata da un grande ideale di servizio.

IL GRUPPO ABELE

Il Gruppo « Abele » nacque alcuni anni fa dall'esigenza di alcuni giovani di condividere in modo coerente i problemi e le difficoltà di chi è più « povero » nella nostra società.

Tale esigenza derivata da una riflessione comune, da un desiderio di una vera autenticità cristiana, è realizzabile solo attraverso impegni concreti e non a parole.

I ragazzi e le ragazze che il Gruppo incontra vivono o hanno vissuto l'esperienza del carcere, della prostituzione, della droga, della cosiddetta « delinquenza » minorile.

Di fronte alle situazioni di tanti amici il Gruppo ha scelto, pur tra tante difficoltà e molti limiti, di mettersi dalla loro parte, dalla parte dei poveri, degli sfruttati, degli emarginati, sentendosi personalmente responsabile delle situazioni di difficoltà in cui vivono i propri fratelli.

L'impegno del Gruppo « Abele » va in due direzioni fondamentali: da una parte offrire risposte immediate e con-

crete ai problemi che vivono tanti ragazzi (attraverso per es.: le comunità-alloggio, una comunità agricola, cooperative di lavoro: una pizzeria, un negozio di dischi, un laboratorio di riparazioni TV), dall'altra lavorare su un piano « politico » per l'eliminazione delle cause dell'emarginazione, per essere di stimolo, di provocazione nei confronti dell'ente locale, perché si assuma le responsabilità che sono di sua competenza.

Tutto questo con uno stile di vera condivisione dei problemi degli amici, di povertà soprattutto, con un atteggiamento che vorrebbe essere privo di pietismo, di paternalismo, ma sullo stesso piano di questi amici.

Presso la Sede del Gruppo, in Via S. Teresa, 23 - Torino, è stato creato anche un Centro Studi per tutti coloro che vogliono approfondire i problemi dell'emarginazione attraverso informazioni e materiale di diverso tipo.

Movimento

“Comunione e liberazione,,

Movimento nato nel 1954 dalla esperienza di un incontro che colpì fortemente don Giussani, che ce la racconta così:

« ... recandomi sul litorale adriatico per un periodo di vacanza, durante il viaggio in treno parlai per caso con alcuni trovandoli paurosamente ignoranti della Chiesa. Ed essendo evidentemente costretto — per lealtà, per sanità di animo — ad attribuire a tale ignoranza il loro disgusto e la loro indifferenza per la Chiesa stessa, pensai allora di dedicarmi alla ricostruzione di una presenza cristiana nell'ambiente studentesco... ».

Così don Giussani chiese ed ottenne la cattedra di insegnamento della religione al liceo « G. Berchet » di Milano.

« ... fermavo i pochissimi studenti con il distintivo dell'Azione Cattolica o degli Scouts, che incontravo, durante gli intervalli, nei corridoi o sulle scale e chiedevo loro esplicitamente: — Ma voi credete davvero in Cristo? —. Mi guardavano interdetti, e non ricordo che uno solo mi abbia risposto «sì» con la spontaneità caratteristica di chi ha dentro di sé una vera radice di fede. E un'altra domanda che facevo a tutti, i primi tempi, era: — Secondo te, il cristianesimo e la Chiesa sono presenti nella scuola, hanno un'incidenza nella scuola? —. La risposta era quasi sempre stupore o sorriso ».

Da episodi fortemente contingenti, ma colti con animo attento è nata CL:

« ... dopo non molto tempo che ero diventato insegnante di religione al Berchet, avevo notato che durante l'inter-

vallo, su uno dei pianerottoli delle scale del liceo, si riuniva un gruppo di ragazzi, che parlavano fra loro, molto affiatati e infervorati, ogni giorno sempre gli stessi. La loro costante amicizia mi aveva positivamente impressionato. Avevo allora chiesto chi fossero e mi era stato risposto: “I comunisti”. La cosa mi aveva colpito. Mi domandavo: “Ma come mai i cristiani non sono almeno altrettanto capaci di quell'unità che Cristo indica come la più immediata e visibile fra le caratteristiche di chi crede in Lui?”. Così un giorno, dopo le lezioni, me ne tornavo a casa rimuginando questo fatto, tutto incollerito per questa incapacità di essere fedeli a se stessi, e alla propria fede, che i cristiani presenti nel liceo dimostravano così clamorosamente. Per strada — potrei citare il nome della via — raggiunsi quattro ragazzi che parlavano fra di loro. Li interpellai e chiesi loro: “Siete cristiani?”. “Sì”, mi risposero, un po' straniti dalla domanda inaspettata. “Ah, siete cristiani”, risposi io, “E in scuola chi si accorge che lo siete? Nelle assemblee dell'associazione studentesca sono presenti e lottano soltanto i comunisti e i monarco-fascisti; e i cristiani?”. La settimana dopo, questi quattro si presentarono in assemblea e fecero un loro intervento cominciando con queste parole: “Noi cattolici...”. Da quell'istante nella scuola non ci fu argomento più infuocato che Chiesa e cristianesimo» (« Comunione e Liberazione » interviste a Luigi Giussani, Jaca Book, 1976).

(dalla rivista: “Note di pastorale giovanile” LDC).

Un'altra «Ex» vi presenta, con un lungo articolo, i contenuti e le finalità di un gruppo moderno ed impegnativo: il SER-MI-G (Servizio missionario giovani) di Franca Boetto.

Il mondo ha bisogno di riscoprire i valori di speranza e di fraternità

Nel momento in cui viviamo, tutti siamo tentati di analizzare le colpe degli altri, di puntare il dito, di pensare di essere vicini ad una catastrofe inevitabile.

Proprio in questo momento i cristiani dovrebbero emergere per dare la speranza al mondo. Il cristiano deve essere un ricercatore di speranza, perché ne conosce la fonte e deve portarla agli altri. C'è bisogno di cristiani che dimostrino con la vita la speranza in cui credono, che facciano capire che il Paradiso comincia di qua (ed è terribilmente ingiusto permettere che per alcuni sia invece un inferno), che facciano capire che credere all'eternità non vuol dire distogliere lo sguardo dai problemi del mondo, ma invece incarnarsi in essi con fiducia e gioia, per dare un senso alle cose, per orientare nel senso giusto gli avvenimenti.

Noi, che crediamo in Gesù morto e risorto, abbiamo responsabilità grandi; dobbiamo:

- permeare di eternità i fatti;
- dare dignità e valore a tanti aspetti della vita che sono stati ingiustamente svalorizzati;
- rimettere in piedi, in collaborazione con tutti gli uomini che lottano per la giustizia, ciò che è stato calpestato dalla prepotenza, dall'ego-

ismo, dalla sete di potere (fatti che nascono proprio dal non sperare nulla, dal non dare valore eterno a nulla, dal valorizzare solo il profitto o il potere, che naturalmente sono solo dei più forti).

Vogliamo essere Chiesa delle Beatitudini.

- Se la tua speranza ha un fondamento eterno, non puoi mettere tra i valori che guidano la tua vita il denaro, il potere (*beati i poveri*);
- la forza, il prestigio, il dominio, la prepotenza, il primo posto, la carriera (*beati i miti*);
- il rancore, la vendetta, la giustizia senza amore (*beati i misericordiosi*);
- non puoi mettere tra i valori della tua vita lo star bene a tutti i costi (*beati gli afflitti*);
- non puoi accettare il sesso come sfruttamento, come fatto commerciale, come fatto di pubblicità, di spettacolo (*beati i puri di cuore*);
- non puoi accettare le disuguaglianze, le emarginazioni inconse o istituzionalizzate, le classi sociali, le disparità economiche (*beati quelli che hanno fame e sete di giustizia*);
- non puoi accettare le armi, la guerra, una difesa che scarichi su altri i

mali che vuoi togliere da te; dobbiamo capire che pace non è solo assenza di guerra, non è solo avere le armi che tacciono, ma è non farle neppure costruire, ma è avere per tutti una casa, per tutti un lavoro, per tutti un medico, ecc... (*beati gli operatori di pace*);

— infine non puoi mettere la tua sicurezza anche fisica prima della difesa del debole, della verità, della giustizia; non puoi accettare il compromesso con ciò che è falso, con ciò che è ingiusto (*beati i perseguitati*).

Per tutto questo il cristiano è povero, è mite, crede nel sacrificio, accetta la persecuzione e la sofferenza per costruire la pace e la giustizia, e lo fa con gioia, perché ne vede il fine.

La beatitudine non vuol dire: lasciamo che ci siano i miseri, che ci siano i perseguitati, ecc.

La beatitudine devo viverla « io », perché ne ho capito il senso ed ho accettato uno *stile di vita* che mi porta inevitabilmente a Cristo: infatti l'ho accettata volontariamente e con gioia, perché ne ho capito il valore e so che veramente vivendo così trasformerò il mondo, possiederò la terra, sarò saziato, costruirò la pace, vedrò Dio tra gli uomini e per sempre.

A questo punto facciamo l'esame di coscienza: possiamo dirci cristiani? Occorre una vera conversione personale che parta da me, non basta una conversione di strutture che, comunque, senza quella delle persone, sarebbe inefficace. Questo deve portare alla formazione di una società dove le risorse siano a disposizione dell'uomo e del suo bene, dove l'handicappato sia il fratello più caro, dove ci si impegni in uno scambio di servizi.

Molti dicono « sì » a Cristo, « no » alla Chiesa: la nostra esperienza, però, ci dimostra che chi si stacca dalla Chiesa perde, molto spesso, anche Cristo. Ma questo ci fa capire che, se la Chie-

sa non è l'incontro con Cristo, non dà una testimonianza di autenticità.

Leggendo gli Atti degli Apostoli (2, 41-47) scopriamo che la vita della Chiesa deve essere caratterizzata dalla comunione, non solo eucaristica, ma a tutti i livelli: comunione di cuori, di ascolto, di preghiera, di beni.

Ecco, allora, come ci figuriamo la Chiesa, che vogliamo costruire, tutti insieme, ogni giorno, sapendo che essa, nella sua realtà, è anche opera nostra; sapendo che la realtà potrà essere dura, le difficoltà molte, la disperazione alle porte; credendo, però, che l'unità e l'impegno ci faranno camminare realmente, anche se lentamente, nella direzione voluta.

Una Chiesa che non si lega al potere, che non ha paura di essere in difficoltà con i potenti di turno.

Una Chiesa che non porta Cristo, via, verità, vita con la forza: il suo messaggio deve camminare con persone aperte alle sue verità.

Una Chiesa che insegna ai suoi figli ad essere responsabili.

Una Chiesa che non pensa di avere ricette per tutti i problemi.

Tutto questo deve avvenire nell'unità, proprio perché Dio è Uno; e il richiamarci alla necessità di unità, prima di tutto all'interno, ci farà riconoscere che siamo amici di Gesù.

Le scelte di vita, frutto di questa amicizia con Dio, devono essere realizzate in tutti gli atteggiamenti quotidiani, quali:

— stare dalla parte dei poveri, *senza odio o violenza per i ricchi e per i potenti, cercando anzi di coinvolgerli*, facendo prendere coscienza al ricco e al potente delle ingiustizie di cui i poveri sono vittime;

— mettersi a disposizione come singoli, famiglie, gruppi, chiese locali, chiese *universali*, rinunciando al superfluo e trasferendo il potere dalla forza al consenso e alla giustizia;

— essere uniti attorno al Vangelo tutto e non solo alle pagine che si vogliono interpretare a nostro uso e consumo, di destra o di sinistra, accettando la pluralità, perché arricchente, oltretutto rispettosa dell'uomo;

— imparare a vivere dell'essenziale; — corresponsabilizzarsi evitando le deleghe di responsabilità e di colpa; — recuperare la semplicità nei cristiani e nella chiesa;

— evitare lo scandalo della mancata testimonianza, anche sul lavoro, nella vita di tutti i giorni;

— vivere i valori della famiglia, della morale personale, della morale sociale, della bontà che fanno il tessuto e il sostegno della vita di tutti i giorni;

— riscoprire il valore umano della « povertà » in contrapposizione alla « miseria » (sempre da combattere) e alla « ricchezza »;

— confondersi con il popolo minuto, da sempre la parte più fedele della Chiesa, in contrasto con gli accordi con i potenti di qualsiasi colore e di qualsiasi potenza;

— credere e promuovere la missionarietà della Chiesa, missionarietà di evangelizzazione, ma anche di restituzione al Terzo Mondo dei beni

culturali ed economici a lui defraudati da una evangelizzazione che troppo spesso si è compromessa con una colonizzazione niente affatto evangelica;

— rinnovare così la cattolicità del messaggio cristiano, che la Missione avrebbe dovuto sempre cercare di attuare per l'unità del mondo e di tutti gli uomini, al di sopra dell'essere bianchi o neri, liberi o schiavi, ricchi o poveri, donne o uomini.

La Chiesa è sacramento, segno di Cristo, e noi dobbiamo diventare questo segno di Cristo, non segno di una struttura.

La Chiesa non è una struttura da aggiornare, ma una presenza a cui convertirsi: la presenza di Cristo.

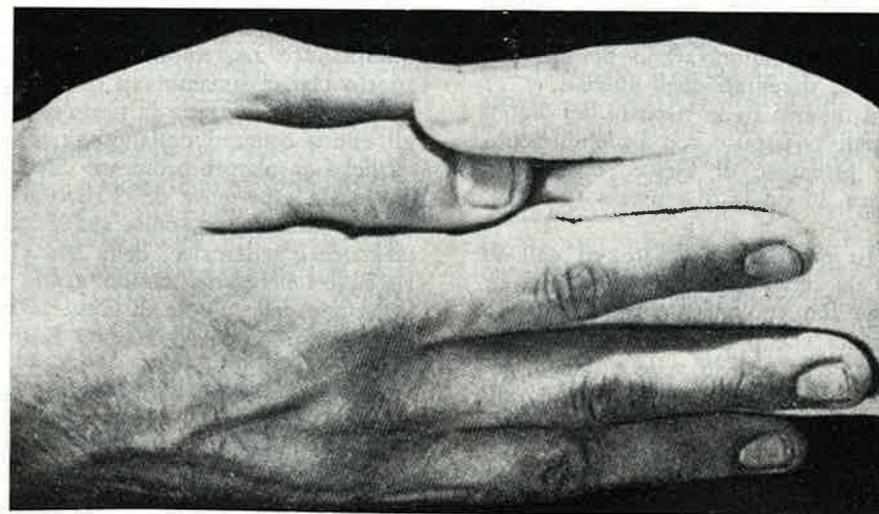
Amici lettori, se lo ritenete opportuno, il nostro dialogo può continuare; sono convinta che la Chiesa attenda da tutti noi un gesto di speranza.

Tutti noi, INSIEME, possiamo essere una « garanzia » per i nostri fratelli, perché è Cristo che ci fa agire.

... Basta volerlo!!!

Franca

Sede: Via Arcivescovado, 12 - Torino (P.S.: « Costruire con la Speranza », ed. Paoline).



Ed ora un «Movimento» a sostegno di qualunque attività o scelta. Movimento che «muove» dalla elevazione di lode e di ringraziamento a Dio per andare al prossimo nelle forme che Dio manifesta all'anima in preghiera.

Si chiama: Movimento di «Rinnovamento dello Spirito».

LA VIA DELLA LODE

Per quasi tutti noi, la nostra «vita nello Spirito», è iniziata con una riscoperta della preghiera di lode. Il Signore ci ha chiamati a guardarlo ed a lodarlo.

Come bambini inesperti, ma fiduciosi, ci siamo rivolti a Lui con parole ingenuie che spontaneamente uscivano dal nostro cuore.

Non ci stancavamo di parlargli e di esprimergli la nostra ammirazione. Alcuni ci consigliavano: «Invece di passare tanto tempo a pregare, fareste meglio a dedicarvi ad opere sociali». Altri ci preannunciavano perfino che saremmo diventati degli alienati.

Ma diversa fu la risposta del Signore. Egli ci rispose con l'adempimento delle promesse di Gesù: «Vi lascio la pace, vi dò la mia pace» (Gv. 14, 27).

«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi» (Gv. 14,16-17):

48 «Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete,

perché io vivo e voi vivrete» (Gv. 15,19).

«...viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me» (Gv. 14,30).

Questa pace che noi provavamo, pace assoluta che persisteva nelle tribolazioni, nei momenti più difficili, era la pace promessa da Gesù. Questa gioia profonda anche davanti alla morte nostra, o alla morte dei nostri cari, era la gioia promessa da Gesù. Questa fame e questa sete della Parola di Dio, che ci interpellava personalmente, questa luce per capirla, questo trasporto che ci innamorava di lei, questa forza per metterla in pratica, erano gli effetti concreti della presenza attiva del Consolatore promesso da Gesù.

Questa esperienza del Cristo Risorto in mezzo a noi, della sua Potenza creatrice e redentrice, della sua vittoria sulle tenebre del mondo, era la realizzazione delle parole di Gesù: «Egli (lo Spirito Santo) mi renderà testimonianza» (Gv. 15,26).

Ci siamo accorti che il Signore, chiamandoci a lodarlo personalmente e comunitariamente in cenacoli di preghiera, faceva irrompere nella nostra vita la sua Pentecoste. Eravamo piccoli, po-



veri, incapaci — alcune delle nostre nonnine erano perfino analfabete — e ci siamo trovati nel cuore e sulle labbra le parole che testimoniavano la potenza del Cristo Risorto. Non c'era niente di nuovo. Non era forse l'esperienza dei primi cristiani? ... anche se a noi tutto sembrava nuovo.

Non c'era niente di straordinario. Il Signore ci aveva semplicemente rimessi nella sua dinamica, nella nostra verità di creature create per lodarlo eternamente.

Lo Spirito Santo che già abitava in noi fin dal nostro battesimo — ma che la nostra coscienza indebolita e distratta dalle tante cose del mondo ascoltava così poco — avendo finalmente trovato un po' d'attenzione da parte nostra, si manifestava e ci trasformava:

illuminava la nostra intelligenza, rinforzava la nostra volontà e moltiplicava le nostre forze.

Capivamo la raccomandazione di Gesù ai suoi discepoli di non allontanarsi da Gerusalemme prima di aver ricevuto la Forza dall'Alto. Incominciavamo a conoscere «CHI» era questa «FORZA DALL'ALTO».

Anche prima testimoniavamo la nostra Fede, ma la gente non ci credeva, oppure ci credeva poco.

Anche prima ci davamo da fare per aiutare il prossimo, ma le nostre cure venivano spesso fraintese o derise. Quanto tempo speso a convincere dei fratelli disperati a non uccidersi!

Oggi bastavano poche parole. Combinavamo di più in un giorno che nel passato durante un mese. La Forza dall'Alto passava attraverso di noi per raggiungere i nostri fratelli bisognosi di Fede, di Speranza e di Carità.

Il Signore ci aveva chiamati alla lode disinteressata, a pensare soltanto a Lui, ad amare solo Lui. E così ci aveva introdotti nella sua gratuità. Oggi ci faceva capire la gratuità del Suo Dono, dei suoi doni; e ci muovevamo sicuri nella gratuità del Suo amore, persuasi di non meritare niente, ma di ricevere tutto.

Era normale che i peccatori già in coma tornassero alla coscienza per lodarlo insieme a noi prima di presentarsi a Lui nel grande incontro; che si confessassero, si comunicassero ed offrirono la loro vita liberamente al loro Creatore in un atto di reciproco amore. Era normale che delle creature create per lodarlo tornassero alla salute quando il piano di Dio non si era ancora compiuto su di loro. Era normale che delle creature allontanatesi da Lui per tante circostanze avverse ritrovassero la Sua intimità e la Sua Pace. Il Signore ci faceva «vivere» la lode. Ogni giorno Egli alimentava con nuovi fatti i nostri ringraziamenti. Ricordavamo tra noi il passo della Scrittura in cui i giovani israeliti suonavano la tromba attorno alle mura di Ge-

rico. Nel nostro piccolo, non vedevamo forse noi che lodando il nostro Dio, prima o poi, le muraglie crollavano?

Egli approfondiva ed ampliava la nostra lode. Ognuno scopriva che nella propria vita si ripeteva tutta la storia della salvezza: ciascuno ne era come un piccolo riassunto che trovava la sua spiegazione confrontandosi con le Scritture. Era lo stesso Spirito Santo che avevo ispirato questi fatti, questi scritti, che agiva oggi nella nostra vita e agiva nello stesso senso. Tutte le lodi così bene formulate dagli antichi diventavano lodi nostre; tutte le parole, tutti gli atti di Gesù, degli apostoli, delle prime comunità cristiane; l'attesa escatologica del Regno futuro già in costruzione nel presente, diventavano lode nostra.

Era la lode stessa a spingerci a studiare, ad approfondire la nostra conoscenza di Dio; ed il Maestro in mezzo a noi ci dava, al momento giusto, i maestri giusti. Non eravamo più, come all'inizio, un gruppetto di persone, ma un popolo in cammino. La nostra vita, come quella di ogni cristiano, era fatta di « deserto » e di « terra promessa »; di « morte » e di « risurrezione ».

Nessuna difficoltà del discepolo di Gesù ci veniva risparmiata, ma la lode personale e comunitaria ridimensionava tutto alla presenza del Cristo Risorto. Anche le azioni più ordinarie, più

banali della nostra giornata, venivano assorbite dalla lode. Il mercato, la strada, i mezzi pubblici, le nostre case, i vari luoghi di lavoro, diventavano luoghi di preghiera e di conversione. Vedevamo realizzate le parole di S. Paolo ai Tessalonicesi: « Pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo verso di voi » (1 Tess. 5,17-18), e le parole del Salmista: « Ogni vivente dia lode al Signore. ALLELUIA » (Salmo 150).

Dove conduce questa via della lode? Certamente a Dio. Parte da Dio e porta a Dio. Ristabilisce il dialogo d'amore tra Dio e le Sue creature.

Ci saranno, però, dei pericoli di perdersi per strada? Chi rifiutasse di camminare con sincerità e cercasse nella lode un'evasione ai doveri concreti della vita, rischierebbe effettivamente di fermarsi.

Chi lodasse Dio soltanto con la bocca, e non con il cuore e le opere, rischierebbe di fare la fine di chi dice: « Signore, Signore... », ma non fa la volontà del Padre. Per tutti coloro, che lodano il loro Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze, la via della lode è la via regale del Popolo di Dio, liberato da Jahvè dalla schiavitù dell'Egitto e, da Gesù, liberato dalla morte.

J. D. A.

Lode e gloria a te
Signore Gesù.



“FAMIGLIE,, NUOVE

Carissime ex,

se comincio col dirvi che per una volta vorrei rammentarvi le ormai lontane « dolenti note » dei tempi scolastici — e relativi cari ricordi di anni trascorsi insieme, forse a qualcuna dispiacerà, ma vorrei parlarvi della mia vita di oggi e di ciò che faccio, dell'entusiasmo che non accenna a smorzarsi per quanto gli anni verdi non siano ormai che lontani,

Intanto desidero comunicarvi che la mia sede attuale è in Via Sommeiller, 5 - sempre a Pinerolo, però, perché forse qualcuna non ne è ancora al corrente.

Ebbene, che cosa faccio? Vi parlerò della più recente delle prestazioni offerte dalla nostra « Casa Famiglia »; l'anno scorso, se ricordate, vi accennai al servizio diurno per i bambini figli dei lavoratori e del centro base per i casi d'urgenza. Sia l'uno che l'altro di tali servizi continuano anche ora, ma mi soffermo sui gruppi famiglia, perché sono certo meno conosciuti.

Il primo ottobre, con l'inizio della scuola, quello che un tempo fu « l'Istituto Protette », ben noto in Pinerolo, riapriva i battenti per accogliere due dei quattro gruppi di bambine ragazzi e signorine le cui famiglie, per seri e vari motivi, non possono attendere alla loro educazione. Gli altri due trovarono accoglienza rispettivamente presso la Casa della Giovane (gruppo dei maschietti) e vicino alla Casa Madre (gruppo di ragazze), in alloggi messi a disposizione dalla Congregazione per offrire ambienti simili a quelli di una famiglia vera e propria, favorire rapporti più personali ed immediati tra le educatrici ed i minori e facilitare il sorgere di rapporti più amichevoli e caldi tra gli stessi membri dei gruppi.

Non nascondiamo che ci è voluto e ci vuole dello sforzo per accettarsi reci-

procamente, ed essendo più ristretto il gruppo, le difficoltà non mancano. Sono cose che succedono anche in una famiglia vera e propria; nessuno si meravigli, perciò, che avvenga in un gruppo eterogeneo di persone. Tuttavia è possibile osservare il lento maturare di responsabilità incipienti, il formarsi alla libertà nel rispetto dei diritti altrui, il desiderio di una collaborazione fattiva e generosa. Non è difficile, a distanza di alcuni mesi, osservare la soddisfazione sia delle suore educatrici che dei ragazzi e delle ragazze, chiamati ad un maggior senso di responsabilità nella gestione dell'opera educativa svolta in loro favore.

Ma ritorniamo a noi. Qui la casa è più complessa in quanto, oltre ai problemi educativi di sempre ed alla fatica del rodaggio per dare una diversa impostazione, si tratta anche di affrontare lavori di riadattamento di ambienti da apprestare come veri e propri alloggi per i bambini. Effettuate le più urgenti riparazioni del tetto in tempo utile prima di affrontare i rigori della stagione, siamo passati ai lavori all'interno della casa.

E così, quelli che furono un giorno i grandi dormitori delle Protette, stanno diventando soggiorni, cucinini, camerette intime e ospitali per i nostri bambini e le nostre bimbe.

Hanno dovuto demolire vecchie strutture, per poter rifare a nuovo impianti, creare suddivisioni di ambienti, apprestare servizi: tutto per quel nugolo di ragazzi che guardano con impazienza crescere la « loro » casa, ormai a vista d'occhio. Stanno già sognando ad occhi aperti: qui ci sarà il mio lettino; là nell'angolo del soggiorno metteremo il televisore, vicino a quella pa-

rete ci vorrebbe un mobile, poi ci saranno i vasi con i fiori...

Proprio una di queste domeniche una delle piccole ospiti ha portato un bel vaso siciliano, il meglio che avesse, un anticipo per l'arredamento del « suo » alloggio.

I ragazzi sono tipi più pratici, si sa. Essi vanno a consultare gli operai per rendersi conto dei costi di fabbricazione; si informano per sapere su quanto possa aggirarsi la spesa di soffittatura, di sostituzione delle intelaiature alle finestre, di pavimentazione e così via. A volte sono pensosi e si interrogano — come faceva Gianni qualche giorno fa — sul come fronteggiare tutte queste spese.

Certo, anche questo è un problema, e non di secondo piano. Come sempre, abbiamo fiducia. Persone che si preoccupano del bene dei fratelli, più bisognosi di affetto e di aiuto; persone che non si limitano a deprecare il malcostume dilagante, ma che si assumano in proprio la responsabilità e la fattiva collaborazione per la crescita, per la vera promozione di quei fratelli indifesi di fronte alle vicende avverse della vita, ce ne sono. E noi confidiamo sul loro aiuto, sulla loro generosità.

Certo, a noi spetta il compito più difficile: quello di far provare a questi bimbi, il calore di un affetto familiare laddove essi hanno spesso solo l'esperienza di antagonismi familiari, di risentimenti, di rivalità affettive, di rivece reciproche. Ci rendiamo ben conto che non bastano strutture diverse per creare un clima, per offrire esperienze gratificanti e formative, per ridare fiducia nella vita a chi già l'ha persa in età tenerissima. Per questo ci siamo impegnate ad uno sforzo di crescita personale che ci impone una dedizione maggiore, più esigente, più crocifiggente.

E chiediamo a Colui che ha « dato la vita » per i fratelli, quotidianamente, la forza di dare anche noi, nella normalità delle nostre giornate, tutte noi stesse per queste creature che amiamo di tenera dilezione.

Confidiamo anche nell'appoggio morale che ci può venire da famiglie unite ed impegnate cristianamente, per poter dare ai nostri bimbi la certezza che è possibile anche ai nostri giorni vivere nella fedeltà reciproca, nella comunione d'anime che si instaura nonostante — vorrei dire « grazie » — alle avverse vicende di ogni famiglia.

A voi tutte, carissime Ex, in particolare a quelle che sono sposate, chiedo la più vera, la più efficace, la più fattiva delle collaborazioni: amate la vostra famiglia, colui che condivide con voi l'esistenza e che è stato prescelto dal Signore come vostro compagno di viaggio; amate i vostri bambini. Sappiate spendervi per i vostri cari a qualunque prezzo, senza misurare se dovrete pagare tanto o poco per difendere l'unità della vostra famiglia.

Solo nella crescita del livello dell'amore vero, un amore umile alle volte, nascosto, ignorato nei suoi risvolti d'eroismo, fatto di dedizione, di generosità, di fiducia, di accettazione incondizionata dell'altro; un amore intriso di molte lacrime, ma anche intessuto di profondissime gioie, salveremo il mondo. E' questa la vostra vocazione: una vocazione difficile, impegnativa, esigente, non impossibile ad adempiere se saprete attingere al Cuore di Colui che si è definito l'AMORE, la forza sempre rinnovata e vivificante del vostro amore di spose e di madri. A tutte il mio ricordo intessuto di affetto profondo e sincero, e la mia preghiera.

E sappiate: sarà sempre una grata sorpresa se mi porterete a conoscere i vostri piccini; se porterete i vostri bimbi a conoscere i nostri.

Suor Carmela Casetta



Una nostra insegnante visita il Friuli

Credevo di conoscere la sofferenza; sconfitte, lotte, malattie, delusioni avevano minato spesso le mie speranze, i miei propositi e l'amaro era affiorato in una vita che pretendeva la gioia.

Eppure, negli ultimi mesi, ho riscoperto che cos'è la sofferenza; l'ho ritrovata nelle rovine di Artegna (in Friuli); nelle rughe di una vecchia che faticosamente raccoglieva tra i miseri resti di una casa crollata; negli occhi sbarrati di un bambino che ha perso il padre sotto una trave; nelle corsie di un ospedale; nelle mani tremanti di un'amica che ha « paura di aver paura ».

Ripenso alla mia casa, ai miei « vecchi », ai « miei » bambini, alle distese immense di neve delle nostre montagne e mi chiedo qual è la realtà vera; la terra che trema e uccide, o il giardino fiorito di mio padre? Il bimbo che soffre perché ha perso un genitore, o quello che ha visto la squadra del cuore sconfitta? Il bianco delle lenzuola di un letto d'ospedale o il candore delle mie nevi?

Da una parte la disperazione, dall'altra la felicità. Da un lato, il pianto e dall'altro il sorriso?

Non credo. Al fondo di ogni manifestazione esterna, c'è l'unica sostanza: la realtà umana, con le sue risorse, i suoi limiti, la sua « umanità ».



E diventa strano, doloroso, riconoscere che spesso chi non ha più nulla sa ancora sorridere, con umiltà, generosità, mentre chi ha ancora tutto è indifferente, capriccioso, scontento.

Quale uomo è veramente da salvare, da promuovere? La vecchia che sotto una tenda umida mi ha offerto il caffè nell'unica tazza che le era rimasta, ma che, pur nelle lacrime, sapeva sorridere, sperare

in un futuro per i suoi figli, oppure molti di noi che non accettano alcuna proposta, che fingono di dimenticarsi di un invito, che inventano vilmente motivi « validi » per rifiutare un impegno, che delegano agli altri le proprie responsabilità, che vivono sereni, pacifici, tranquilli, in un mondo fatto di scelte superficiali?

Se crediamo fermamente che « promozione » significa crescita integrale dell'uomo, quindi liberazione dai condizionamenti che impediscono il piano di Dio, la risposta diventa abbastanza ovvia. E, forse, nel momento in cui voglio aiutare gli abitanti di Artegna, mi accorgo che proprio io ho bisogno dello stesso aiuto, dello stesso stimolo per andare avanti, per diventare sempre più donna e recuperare le occasioni

che ho perso nella vita. Le condizioni sono diverse, ma la realtà affonda con le stesse radici in questo mondo, in cui ho ancora fiducia.

E ho fiducia in me solo nella misura in cui riesco a riconoscere i limiti della mia persona; a riscoprire la grandezza di chi non chiede nulla e prega il Signore « di vivi tant di rivà a viodi la famèe riunide in cjasse un'altre volte come prime » (*).

Lory

(*) Traduzione da « La vita cattolica », giornale del Friuli del 30 ottobre 1976: « ...intorno, tutto è crollato, tutto è segnato (dalle crepe), ovunque c'è pericolo; ma la nonna non si allontana. Lavora, accumula, si aggira per la casa come ape intorno all'arnia. Io non chiedo nulla: prego solamente il Signore di poter vivere tanto da rivedere un'altra volta la famiglia riunita in casa, come prima ».



Con Maria
prendiamo
la nostra croce...
e seguiamo Gesù,
che ha sofferto
per noi,
prima di noi.

DAL FRIULI

Un prete - due suore - una caravane

In questo martoriato ed infangato Friuli del terremoto si scopre sempre qualcosa di nuovo, che ti colpisce, che ti avvince.

Tu cammini per quelle pozzanghere che un tempo erano strade, tu ti inoltri in quei vicoli che un tempo erano costellati di linde cassette e ti trovi davanti un box in lamiera, una specie di cassettone rettangolare che qui è chiamato Zamberletti, uno spassoso « châtlet » a somiglianza di baita che trovi in alta montagna.

Tutto è mutato, qui, da quel famoso 6 maggio. Non sai se puoi paragonare i paesi ad un campo di nomadi in attesa di cambiare dimora o ad un immenso cantiere che sta smobilitando.

La gente, la brava e buona gente del Friuli, un tempo così dignitosa ed amante del suo « pezzo » di terreno, del suo cortile, del suo vigneto, in una parola della sua « intimità » ora è là, smarrita, che cerca di rifare, a poco a poco, tra le macerie, una sua vita. Il vicino che nei primi tempi del terremoto è stato il suo conforto nella sventura, ora sta ritornando ad essere una persona normale con cui si deve trattare perché non si appresti ad invadere il suo orticello. Ad ognuno il suo, come prima del terremoto.

La domenica, anche se per necessità di cose, si deve continuare a lavorare (c'è tanto da rimettere a

posto in Friuli, che i giorni lavorativi dovrebbero essere dieci in una settimana, non sette) una buona parte della gente sente il richiamo della campana che, bene o male, suona ancora in quei campanili improvvisati. E ci va a sentire Messa. Forse è l'unico posto ancora in cui per una buona mezz'ora ci si concentra e ci si mette davanti al Creatore anche del terremoto. Terremotati e Dio, non in un confronto di sfida, perché in Friuli nessuno si sogna di attribuire a Dio il « castigo » del terremoto, ma per domandare al Creatore nuovo conforto per ricominciare.

Il Friulano ha più volte ricominciato. I più maturi hanno ricominciato nel 1918 dopo la disfatta di Caporetto, i meno giovani hanno ricominciato quando nel 1944 i Cosacchi avevano devastato la loro terra.

Ora tocca ricominciare a tutti. Giovani e vecchi, piccoli e grandi, uomini e donne. E lo faranno perché quei cocci di paesi non possono restare a lungo i loro paesi, perché quei campi abbandonati non possono continuare ad essere la famosa vigna abbandonata di Renzo, perché quella specie di casa che eufemisticamente essi chiamano « Zamberletti » non può restare la loro casa per sempre, perché il Box, anche se rivestito, non è la loro Chiesa, perché quei due pali incrociati

che sostengono le loro campane, non sono gli snelli campanili che ornano i loro paesi.

Due i principali poli di attrattiva in mezzo al generale smarrimento: IL COMUNE E LA CHIESA.

Il Comune, una grossa baracca, o un grande prefabbricato in lamiera. Dentro tanti uffici e tanta gente che corre, chiede, chiede, impreca, esce sconfortata o con un filo di speranza. Sulla porta un cartello indica che il Sindaco riceve dalle ore alle ore. Poveri Sindaci con orari impossibili, con richieste impossibili, con bisogni incalcolabili. Alla fine l'Italia vi darà forse il titolo di cavaliere, ma che è questo di fronte alle immani difficoltà in cui vi hanno lasciato? E tutto cade su di voi come unici a contatto con la vostra gente, mentre i grossi pezzi stanno a Roma, dove il terremoto, secondo i sismologi, non potrà mai venire.

Bianchi o Rossi, tutti in questo momenti uguali, con il popolo alle calcagna, con i mille problemi che vi assillano.

La Chiesa: cioè i preti, cioè le Suore, cioè il Vescovo.

Una funzione strana oggi quella della Chiesa nei paesi terremotati.

Non appare che nessun prete abbia abbandonato il suo popolo in questi tragici momenti. Eppure ci sono dei preti anziani, dei preti meno giovani, pochi i giovanissimi, perché da un decennio la Chiesa udinese non ha i ricambi di un tempo.

Preti rimasti senza niente come il popolo. Senza un letto per dormire, senza un altare per celebrare, senza un libro per meditare. Hanno condiviso, o stanno condividendo, le pene del loro popolo, in accordo o in contrasto con l'autorità, hanno sostituito alla canonica il rifugio per il rigido inverno in roulotte, o Ca-



ravane, o prefabbricati di fortuna proprio come la gente. Di più, mentre della gente si parla o si spara, di loro la grande stampa nazionale, la Televisione e tutti i mezzi di comunicazione, non fanno una parola.

Quanto è vero quello che diceva Cristo: « Verranno i tempi in cui ecc... ». Accanto a loro, a vivere la loro vita, a testimoniare una verità immutabile, da tutta l'Italia sono venute delle suore.

Si chiamino Brigida, o Irene, o Pierangela, o Donata, ha poca importanza, importante è che la Chiesa del dopoconcilio ha finalmente capito che là ove un fratello soffre e piange, ivi è il posto dell'uomo o della donna consacrata a Dio.

Per questo la suora diventa la mamma dei piccoli abbandonati ed orfani, l'amica del vecchio e del ma-

lato, il sorriso per tanti volti ormai disfatti dal pianto. Nessuno lo dirà, forse nessuno lo saprà mai, ma questo lavoro resterà scritto in quel libro che non ha bisogno del torchio per essere impresso.

In visita ad un amico prete, in questi giorni ho trovato nella roulotte che lo ospita, due suore, due giovani che dovevano coronare il loro sogno d'amore, alcuni libri sgualciti che dovevano essere i vecchi registri sfasciati dal terremoto, il tabernacolo con dentro il Santissimo, ed una cordialità che mi ha commosso.

Cinque visi sorridenti in mezzo a tanta disperazione. Sono il segno più evidente che la speranza rifiorisce in questa terra maledetta.

Spectator

Il FRIULI: un popolo in cammino verso la ricostruzione.

LA NOSTRA AMICIZIA
È LA PRIMA PIETRA

Un grande pensiero che matura l'uomo: LA MORTE

Esiste in America una psichiatra, la dottoressa **Elizabeth Kübler-Ross**, che passa la sua vita a parlare della morte.

Essa ha a suo attivo un grande merito: quello di aver introdotto nelle Università la tecnica dell'approccio e del linguaggio con i moribondi, trasformandola in una materia che si può studiare proprio come si studia la chirurgia.

Perché la Ross insiste tanto sulla necessità di parlare della morte?

Perché discorrere della morte fa bene.

Fa bene a coloro che stanno per morire: lo vedremo.

Fa bene a coloro che sono carichi di vita: « C'è stato un momento della mia vita », racconta la Ross, « in cui ho riflettuto e mi sono accorta che avevo messo al mondo due figli, che gli avevo dato la ricchezza, il benessere, una educazione, ma che erano vuoti, come contenitori senza significato. Mi son detta che dovevo fare qualcosa per loro che non fosse soltanto qualcosa di materiale. Allora, d'accordo con mio marito, ho pre-



so in casa un ospite, un vecchio di settantaquattro anni a cui i medici avevano pronosticato non più di due mesi di vita. Volevo che i miei figli gli fossero vicini nel momento della morte, perché vedessero e toccassero con mano l'esperienza più importante nella vita di un uomo.

Era un vecchio difficile, con carattere cattivo e bizzoso. Voleva mangiare quando gli pareva, fare il bagno alle ore più impossibili, non tollerava compromessi.

Restò al mondo due anni e

mezzo dopo che lo avemmo preso in casa. Alla fine del primo anno avevamo tutti imparato a sopportarlo, alla fine del secondo ad amarlo. Quando giunse il momento si mise a letto, mi chiamò e mi diede il suo bastone da passeggio. Mi disse semplicemente: tienilo tu. Non: conservamelo o mettilo là; ma: tienilo tu, perché lui sapeva che non ne avrebbe più avuto bisogno. Infatti morì poche ore dopo. Quell'esperienza ha portato un'incredibile ricchezza spirituale ai miei figli. In lui hanno trovato, scoperto un significato della vita, anche della loro »¹.

Molto bene. Concordiamo al 100% con la psichiatra di Chicago.

Il pensiero della morte è il pensiero che fa uomo.

Di fronte alla morte siamo tutti, almeno per un momento, più intelligenti di prima.

Bisognerebbe festeggiare il giorno in cui per la prima volta si è pensato alla morte, perché è il giorno che segna l'ingresso nella maturità umana: da quel momento si è in grado di considerare la propria vita nella sua globalità e si è capaci di afferrare il proprio essere alle radici per metterlo a nudo.

1) Aristide Selmi, « Ecco perché è assurdo aver paura della morte ». Intervista con la dottoressa Ross. Da la « Domenica del Corriere », Milano, maggio 1975, p. 99.



E i nostri occhi
contempleranno Dio.

RIFLESSIONI A RUOTA LIBERA

« La povertà... La Chiesa ricca... Il Friuli... Gli handicappati... La Chiesa dovrebbe... potrebbe... » e « Blà... Blà... Blà... ». (Strano che in questo caso ci si dimentica che ognuno di noi è « chiesa »...).

Mi sento subissata da valanghe di parole: mai ho « sentito » così tanta « teoria » e « vista » così poca « pratica ».

Sto pensando a questa realtà mentre cerco di difendermi come posso dal fumo delle 100 sigarette che vengono bruciate in nome della « Povertà »!, a beneficio del Friuli e in favore degli handicappati.

Alzo gli occhi verso la collina di S. Maurizio nel desiderio di una boccata di quell'aria « vera », ossigenata ed ossigenante; i miei occhi hanno un impatto salutare: la casa che mi ricorda il santo della Povertà autentica: S. Francesco d'Assisi, e dò libero corso ai miei pensieri.

Medito su di lui, sulla « sua » contestazione, sul « suo » messaggio, la cui essenza è « vivere », « sperimentare » quella povertà di cui si farà l'araldo; la cui essenza ancora, è « dare ad ogni cosa il suo giusto posto nella scala dei valori ».

E' un messaggio sempre più attuale, proprio perché sempre meno ascoltato, meno apprezzato, meno vissuto, in questi tempi in cui si ap-

prezza una persona per ciò che « ha » anziché per ciò che « è » e si apprezzano le cose considerando « quanto costano » anziché « il fine per cui servono »... e si blatera sulla povertà.

San Francesco ha messo al primo posto, giustamente, nella scala dei valori, **DIO**.

Ben a ragione e con profondissima convinzione egli poteva esclamare: « Mio Dio e mio Tutto! ».

Alla luce di questo Amore Supremo, egli vedeva il valore delle creature e le amava profondamente.

Di qui nasceva la sua profonda carità, sia verso gli uomini, sia verso gli animali e la natura tutta.

Chi vive il messaggio francescano, conosce la felicità e la pace di un cuore staccato dalle cose del mondo e capace di usare delle creature solo e sempre a gloria di Dio. « Francesco, va' e restaura la mia casa, la quale, come vedi, sta per cadere ». Con queste parole il Signore chiamò il santo d'Assisi, perché diventasse un apostolo della povertà nella Chiesa, un esempio del distacco da ogni cosa terrena, dell'umiltà che è verità. San Francesco rispose alla chiamata e mostrò al suo secolo, e mostra a noi, e mostrerà ai secoli futuri, quale ricchezza, quale bene vero si perde disprez-



**LAUDATO SII,
O MIO SIGNORE...**

zando la povertà ed attaccando il cuore alle ricchezze e al fasto della vita.

L'essenza del messaggio francescano è l'essenza del Vangelo e riporta alla sequela di Cristo.

Per questo San Francesco fu seguito da migliaia di anime generose.

Gesù abbracciò, dalla nascita alla morte, una vita poverissima.

Nato in una stalla, visse poveramente, morì nudo su una croce.

Allo scriba che gli diceva: « Maestro, ti seguirò dovunque tu vada! », Gesù rispose: « Le volpi hanno le tane, gli uccelli hanno i nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo ».

Gesù disse ancora che nessuno può servire due padroni nello stesso tempo: Dio e Mammona (cioè la ricchezza).

Proprio per l'attacco alle ricchezze il giovane ricco non si sentì di seguire « da vicino » il Signore. All'invito: « Va', vendi quanto hai e dallo ai poveri... » se ne andò rattristato, « ... perché possedeva grandi ricchezze ».

Gesù, commentando il fatto, rivolto agli apostoli disse: « Quanto è difficile per chi confida nelle ricchezze entrare nel Regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio! ».

Con queste parole, Gesù non vuol parlare solo di chi è « ricco » perché possiede molto, ma soprattutto di chi è « ricco » perché è « attaccato » a quel che possiede.

A queste verità evangeliche ci richiama il messaggio di San Francesco.

Egli, nella povertà, nel distacco da tutto, è andato fino al limite estremo a cui una persona possa giungere, perché doveva essere « l'esem-

pio » per tutti, come Gesù, per volere del Padre, e richiamare gli uomini all'altruismo, all'amore per il prossimo, attuato attraverso la giustizia e il servizio, la parola e la vita.

A noi tocca « vedere » le necessità dei fratelli e « provvedere » in conseguenza, pagando anche di persona.

« Povertà... povertà... » ma come si paga poco, oggi, di persona!

« Povertà... povertà! » e usiamo l'automobile se abbiamo da percorrere cinquecento metri.

« Povertà! Bla, bla, bla! » ed abbiamo fatto del denaro un dio.

San Francesco ci ricorda che « la miseria nel mondo » è diserzione da parte di quelli che hanno i mezzi, ma dimenticano le necessità altrui e fuggono i poveri, mentre anche per loro le ricchezze terrene devono servire e anche a loro devono essere date, con equità, con amore fraterno, **per senso di giustizia.**

L'essenza del messaggio di San Francesco è « essere poveri dentro », non vivere da « privilegiati inutili », ma portare aiuto a coloro che soffrono, ed « amare, amare tutti ».

Si preferisce blaterare, ma ignorare questo messaggio, o chiamarlo « assurdo », perché il viverlo scomoda parecchio.

E lo ignorano i ricchi e lo ignorano i poveri. Questi ultimi preferiscono « desiderare spasmodicamente » il denaro che non hanno (e a cui sono già attaccati), mentre i ricchi preferiscono « tenersi tenacemente » il denaro che hanno (e a cui sono molto attaccati).

Come per tutte le cose, fortunatamente, esistono eccezioni.

Voglia Dio che diventino « regola » e che « le parole » si trasformino **tutte** in fatti concreti.

Pro Echi dell'Istituto

Hanno offerto L. 1.000:

Ornato Maria - Martinengo Giuseppina - Fam. Mainero (Pinerolo) - Percivati M. Grazia - Pochettino Paola - Fam. Rossetti (Torino) - Conti Venera.

Hanno offerto L. 1.500:

Fossat Laura - Borella Ivana - Canonico Rosanna - Martina Pierina.

Hanno offerto L. 2.000:

Laria Elisabetta in Passuello Barbato Clara - Fam. Canavesio - Mensa Rosina - Poggio Camilla in Iberti - Tricase Daria in Meineri - Capello Maria - Chiantore Rosa - Sorelle Canton - Coalova Consolata - Bertola Patrizia - Sorelle Condò - N.N. - Fam. Bianciotto Luigina - Bertone Maria Grazia - Fam. Arlorio - N.N. - Sorelle Beltramone (Pinerolo) - Griffa M. Teresa (Vinovo) - Sandrone Gabriella - Ariaudo Adriana - Marchisio Giuseppina - Asinardi M. Grazia in Giacani - Millanesio M. Teresa Maurizia - Suore Asilo Villafranca P.te - Suore Ist. Murialdo - Suore Asilo Bibiana - Miè Carla.

Hanno offerto L. 2.500:

Rolando Lorena - Gaià Paola - Lenta Bruna.

Hanno offerto L. 3.000:

Don Pasquale Canal - Pozzoli Dilva - Pettazzi Sofia - Fam. Elia Michele - Pons Rita - Perino Rita - Nota Ornella - Gaià Clementina - Bertone Ada - Sorelle Boetto (Bagnolo P.te) - Vogliotti Carmen in Bionzo - Banchio Maddalena - Chiaraviglio Marita - Emma e Pierina Berthea - Tibald Luisa - Guglielmone Marisa in Borda.

Hanno offerto L. 5.000:

Bricco Elda - Martina Anna - Luigina e Carla Reita - Suore Asilo Ginosa - Suore Asilo Nago - Suore Casa « La Bertalazona » - Malano Lidia in Mondino - Bruno

Carla - Merlino Mariangela - Cairola Mensa Lina - Pons Paola in Fornero - Grasso Anna - Rossetto Giuseppina in Varotto - Mago Claudia - Magis Maria Livia - Pussetto Elda in Griotti - Suore Casa di Riposo Bricherasio - Dovio Maria - Pezzano Anna Maria in Zanetti - Marengo Mariangela - Rossetti Franca in Nesci - Ramassotto Laura - Durando Mariangela - Angela Civra Supin - Sorelle Frezet - Racca Vanda (S. Secondo) - Cavaglia Vilma (Rivalta) - Crudo Carla in Rossetto - Mensitieri Margherita in Lo Giudice - Forneris Giustina nata Solera - Gonella Ada - Orecchia Simonetta - Quattroccolo Antonella - Pochettino Luigia in Bainotti - Milano Teresina - Suore Scuola Materna Ordine di Malta (Torino) - Pontet Marina - Sorelle Ramognino - Cussino Domenica - Claudia e Laura Gallina - Viotto Claudia - Chiavassa M. Maddalena in Madau - Bonomi M. Ludovica in Salomone - Moresco Maria - De Giovanni Maria - Margarina lino Bruna - Fulvia e Brunella Bianciotto -



Amalia - Racca Maria Maddalena - Ange-Cerato Giovanna in Messina - Cerato Rosa in Pasquetti - Picco Giuseppina in Galletti - Frajria Marina - Fam. Picco Botta - Marino Assunta - Fam. Borghese Piero - Fam. Aldo Pellegrino - Battisti Mariangela - Fam. Trevisiol - Carlini Ada - Suore Asilo Fenestrelle - Fam. Canavesio - Boetti Franca - Ingaramo Maura - Cravero Anna Maria.

Hanno offerto L. 10.000:

Suore Ospedale Civile Pinerolo - Badariotti Rita - Sorelle Castagno (Garzigliana) - Fam. Bertalotto Ivana - Bonato Fugigliando Michelina - Moncalvo Ilda n. Justet - Del Longo Patrizia - Maura Ingaramo e famiglia - Elena Caterina - Sciolla Maria - Bonomi Margherita in Michialino - Sorelle Giachero (Bibiana) - Pedretti Ugo - Sorelle Manassero (Airasca) - Sorelle Valinotto - Boretto Maria Giovanna - Fam. Rossetti (Torino) - Oliva Cristina - Audenino Cesarina - Rossi Adriana - Peyracchia Maria in Ruffinatto - Picca Lucia.

Hanno offerto L. 15.000:

Pegone Giuliana in Tavella - Due ex ricordando Suor Letizia - Manavella Marilena.

Hanno offerto L. 16.500:

Suore Ricovero Castagnole Lanzo.

Hanno offerto L. 20.000:

Ambrosiani Stella - Giacomino Virginia - Sorelle Sema - Marengo Giovanna.

Hanno offerto L. 25.000:

Gardino Giovanna - Rosa Brusin Cristina in Bertani.

Hanno offerto L. 50.000:

Audano Maria in Sali.

Hanno offerto L. 100.000:

Biolè Liliana in Manfredi.

* * *

OFFERTA PER BORSA DI STUDIO

Sciolla Maria L. 30.000.



NASCITE

Aristo Gabriele di Rossa Mariella
Brosulo Cristina di Danna Maria Grazia
Marangoni Cristina di Fornasari Ismene
Mattio Andrea di Martin Bruna
Petrucci Fabrizio di Uliva Anna
Zanetti Andrea di Pezzano Anna Maria
Sales Paolo di Bruno Maria Luigia
Carle Luca di Francia Mariangela
Racca Elisa di Rasetto Laura



SPOSE NOVELLE

Salomone Mariangela in Pizzighello
Amadori Floriana in Roggia
Pozzoli Dilva in Buffa
Ribet Marisa in Bevione
Martin Graziella in Felizia
Bertolino Franca in Comba
Piccato Marina in Zuccaro
Sopegno Maria Grazia in Angelino
Novaresio Anna in Stefi
Croce Maria Orsola in Spina
Brarda Paola in Corsi
Maritano Ilda in Golia
Coalova Vilma in Bruno
Musso Rita in Racca
Vespucci Ariela in Massimino
Costa Rosa in Perrone
Garello Maria in Gastaldo
Sorasio Domenica in Garello
Bollati Elda in Lorenzetto
Cannata Maria Grazia in D'Amelio
Bricco Elda in Boaglio
Gandi Ornella in Acunto